

tottus in pari

www.tottusinpari.blog.tiscali.it

dal 1997, emigrati e residenti:
la voce delle due "Sardegne"
tottusinpari@tiscali.it

febbraio 2018 - numero 705

uranio impoverito

LA CONCLUSIONE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

Silenzi del Governo e impunità per le Autorità dell'Esercito
PER ANNI SEMINATE MORTI E
MALATTIE TRA I NOSTRI MILITARI

mai più

DECESSI SENZA UN PERCHE'



Nelle sue indagini la commissione parlamentare di inchiesta sull'uranio «ha scoperto le sconvolgenti criticità che in Italia e nelle missioni all'estero hanno contribuito a seminare morti e malattie tra i lavoratori militari del nostro Paese». È un'accusa dura, drammatica. Il testo della relazione finale approvata punta il dito sulle carenze che troppo spesso hanno messo repentaglio la salute e la sicurezza dei nostri soldati. E questo nonostante «le rassicuranti dichiarazioni rese dai vertici dell'amministrazione della Difesa e malgrado gli assordanti silenzi generalmente mantenuti dalle autorità di governo pur esplicitamente sollecitate». Il documento segue le due relazioni intermedie già pubblicate negli scorsi mesi. Centinaia di pagine che raccontano le dolorose vicende dei militari che si sono ammalati durante il servizio. Esposti all'uranio impoverito, all'amianto e ad altri gasi nocivi. Senza dimenticare i rischi ambientali che continuano a interessare i poligoni di tiro nel nostro Paese, con buona pace di chi vive e lavora nell'area circostante. La legislatura è finita. La commissione di inchiesta, presieduta dal deputato Pd Gian Piero Scanu, conclude i suoi lavori con un duro monito. Il testo finale descrive uno scenario sconcertante. «Nell'amministrazione della Difesa continua a diffondersi un senso di impunità quanto mai deleterio per il futuro, l'idea che le regole c'erano, ci sono e ci saranno, ma che si potevano, si possono e si potranno violare senza incorrere in effettive responsabilità». E questo nonostante i tanti militari italiani che in questi anni hanno pagato sulla propria pelle l'impegno al servizio del Paese. «Quel che è ancora peggio - prosegue la relazione - dilaga tra le vittime e i loro parenti un altrettanto sconcertante senso di giustizia negata».

Il documento parte dal racconto di un luogo simbolo. La penisola Delta del Poligono di Capo Teulada. Un pezzo d'Italia che da oltre 50 anni è diventato un enorme bersaglio. Tra artiglieria pesante, missili e razzi, solo nel periodo tra il 2009 e il 2013 la penisola è stata raggiunta da 24mila colpi. Zona a rischio e, per questo, interdetta permanentemente al movimento di persone e mezzi. Il risultato è quello di una vera e propria discarica incontrollata, scrive la commissione. Un'area mai interessata da operazioni di bonifica né di recupero degli ordigni inesplosi. Dalle immagini satellitari si individuano 30mila crateri. Solo considerando le munizioni di calibro superiore, il documento parlamentare stima che sul terreno si potrebbero trovare residui per un peso totale che va da 1.750 a 2.950 tonnellate. «Sulla superficie tonnellate di residui contenenti cospicue quantità di inquinanti in grado di contaminare suolo, acqua, aria, vegetazione, animali. E l'uomo». La commissione di inchiesta racconta il dramma di

chi vive in prossimità del poligono. Nelle aree di Sa Portedda e Gutturu Saidu, ad esempio, si rilevano eccessi per patologie respiratorie e digerenti, del sistema urinario e tumorali. Nella frazione di Foxi, dal 2000 al 2013, «si registra un raddoppio della mortalità per tutte le cause e un rischio almeno tre volte maggiore di mortalità e morbosità per le malattie cardiache».

Poligoni dove per anni si sono gravemente sottovalutati i rischi cui erano esposti militari e cittadini. La commissione di inchiesta cita l'utilizzo dei missili anticarro Milan, «il cui sistema di puntamento include una componente radioattiva, consistente in una lunetta di torio, che, dopo il lancio, ricade sul terreno». Solo a Capo Teulada sarebbero stati lanciati quasi 1300 missili di questo tipo. E altri 500, almeno, nel poligono interforze Salto di Quirra dal 1986 al 2000. «Le indagini svolte - ha spiegato in audizione Biagio Mazzeo, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lanusei - hanno fatto emergere la presenza del torio sia nel bestiame, sia in alcune persone, e in particolare è stata fatta una riesumazione di salme di pastori deceduti per malattie oncologiche o linfomi e si è visto che c'era una componente di torio nelle loro ossa». In passato il poligono di Perdus de Fogu è stato scelto per la distruzione di materiali obsoleti. In particolare arsenali di pertinenza dell'aeronautica militare: bombe d'aereo e munizioni di artiglieria antiaerea. Operazioni non sempre prive di rischi. Una volta fatti esplodere con cariche di tritolo, «si verificava una proiezione di materiali combustibili, incombusti, terra, tutto quello che possiamo immaginare, che formava colonne alte diverse decine di metri, dopodiché si aveva per un periodo di tempo abbastanza lungo una ricaduta di queste polveri, di questi materiali sul territorio circostante. La cosa più grave è che il personale militare che interveniva immediatamente dopo ogni brillamento per verificare che non ci fossero degli ordigni rimasti inesplosi, che potessero costituire un pericolo per la sicurezza delle persone, interveniva senza adeguate protezioni, alcuni testi ci hanno detto che non portavano niente, altri dicevano che usavano delle mascherine del tipo di quelle che usano le infermiere o gli imbianchini quando lavorano, venivano usati i guanti di pelle di dotazione militare e portavano le loro uniformi da lavoro, senza nessuna particolare protezione».

Oggi molto è cambiato. Dal primo gennaio, grazie all'attività della commissione di inchiesta, sono in vigore nuove norme che regolano l'attività dei poligoni militari. Eppure per anni i nostri militari sono stati esposti a gravi rischi per la salute, denunciano i parlamentari. Nei poligoni e non solo. «Rischi minacciosi gravano persino su caserme, depositi, stabilimenti militari: sia deficienze strutturali (particolarmente critiche nelle zone a maggior sismicità), sia carenze di manutenzione, sia materiali pericolosi come l'amianto». L'amianto merita un discorso a parte. Stando ai lavori della commissione, la presenza di questo materiale



ha caratterizzato per lungo tempo le strutture di navi, aerei ed elicotteri militari. La relazione finale cita la procura della Repubblica di Padova e l'accertamento di 1.101 decessi o malattie per patologie asbesto-correlatesolo nell'ambito della Marina Militare. «Ed allarmano le prospettive di ordine generale - si legge - delineate dal direttore del RENAM Alessandro Marinaccio, audito il 19 ottobre 2017: "Il picco dei casi di mesotelioma, sia il numero di casi sia il numero di tassi, è presumibile sia nel periodo tra il 2015 e il 2020"». E poi ci sono le missioni internazionali. Come spiega la relazione, la situazione dei teatri operativi all'estero «desta allarme». La commissione ha dovuto constatare l'esposizione di tanti nostri militari all'uranio impoverito. Da questo punto di vista la relazione finale mette nero su bianco un passaggio destinato ad avere conseguenze rilevanti in tema di indennizzi. Gian Piero Scanu lo definisce una pietra miliare. Si scrive che «le reiterate sentenze della magistratura ordinaria e amministrativa hanno costantemente affermato l'esistenza, sul piano giuridico, di un nesso di casualità tra l'accertata esposizione all'uranio impoverito e le patologie denunciate dai militari o, per essi, dai loro superstiti». E scoppia la polemica. Già nella serata di ieri lo Stato maggiore della Difesa ha replicato duramente, definendo «infondate e inaccettabili» le accuse della commissione di inchiesta. «Abbiamo sempre tutelato la salute dei militari offrendo la

massima collaborazione alle attività di inchiesta». In ogni caso, spiega, su suolo italiano non sono mai state utilizzate munizioni ad uranio impoverito.

Intanto dalle indagini della commissione di inchiesta sulle missioni internazionali emergono inquietanti vicende sull'esposizione dei nostri soldati ad altri inquinanti ambientali «in più casi nemmeno monitorati». Colpisce la testimonianza del tenente colonnello medico Ennio Lettieri, che durante la missione in Kosovo, in qualità di direttore dell'infermeria del comando KFOR, è stato testimone della presenza di una fornitura idrica altamente cancerogena cui era destinatario il contingente italiano. «In un contesto - denuncia la commissione - di scarsa o inefficiente sorveglianza sanitaria sui militari italiani ivi impiegati e di grave pericolosità ambientale, del tutto sottovalutata o ignorata dai comandi in carica». Ecco perché adesso la commissione di inchiesta lascia una pesante eredità al prossimo Parlamento. In particolare per quanto riguarda la missione militare in Niger appena approvata. «Sulla scorta della documentazione acquisita - si legge - si raccomanda di vigilare con il massimo scrupolo sulle modalità di realizzazione della missione, anche per quanto attiene alla valutazione dei rischi, all'idoneità sanitaria e ambientale dei luoghi di insediamento del contingente». **Marco Sarti**

DIGNITA', SACRIFICIO E VOGLIA DI CREDERE ANCORA IN UNA ITALIA MIGLIORE

IL PAESE DOVE CHI FA LE LEGGI PENSA SOLO AI PROPRI INTERESSI



Se i giovani continuano a trasferirsi all'estero nella speranza di un futuro migliore, c'è chi nonostante una vita di lavoro e sacrifici è costretto, suo malgrado, a lasciare il proprio Paese per poter vivere in dignità. Le tasse sono troppo alte, la Sanità pubblica, sotto certi aspetti sta diventando inaccessibile per i cittadini, che se vogliono usufruire del Servizio Sanitario Nazionale, devono abituarsi a fare delle file chilometriche, per via dei tagli decisi dal Governo, un governo che ad oggi, si preoccupa poco degli interessi dei cittadini, in quanto è più concentrato ad arricchire le proprie tasche che quelle del popolo. Si può dire a gran voce che nel nostro Paese i trattamenti sono totalmente differenti e disuguali. E' sufficiente un mandato per i politici per sistemarsi a vita, per non parlare poi delle loro liquidazioni e delle pensioni che possono riscuotere molto prima di chi, il pane se lo deve sudare realmente. C'è poco da dire, infondo le leggi se le

fanno loro. Ed è per questo che quando vanno in pensione, continuano con nonchalance a pesare sugli italiani. Ci sono politici che con arroganza sostengono che hanno lavorato e quindi, la pensione e i privilegi se li meritano, e non intendono rinunciare perché neanche i loro compari di poltrona lo fanno, ed è per questo che il popolo sgobba per riuscire a percepire ciò che gli spetta. Ovviamente se fuori dal periodo delle elezioni, gli occhi dei parlamentari sono rivolti a cercare di tenersi stretti i vantaggi che si sono creati, nel periodo elettorale la musica è totalmente diversa. Quasi tutti i partiti politici si fanno paladini del popolo, ed è solo in questo periodo però che emerge la reale situazione cui è costretta a vivere la popolazione. Se infatti fuori dal periodo elettorale viene negata la disoccupazione, la povertà, e altro ancora, nel periodo delle elezioni, si inizia a promettere che si daranno nuovi posti di lavoro, si punteranno gli occhi alla Sanità, e tante altre promesse che puntualmente resteranno incompiute. Nonostante i danni che il governo sta creando alla popolazione, nonostante le ristrettezze economiche, o le tasse che continuano ad aumentare, il popolo italiano è un popolo che ha dignità, una dignità che purtroppo manca ai rappresentati del popolo, anche se di fatto il popolo loro, lo rappresentano ben poco. **(sledet.com) Desirè Sara Serventi**

HANNO CONTRIBUITO ALLA REALIZZAZIONE DEL NUMERO 705:

Alessandra ATZORI, Federica CABRAS, Maria GIACOBBE, Luigi LILLIU, Antonio Maria MASIA, Raffaele MELIS, Francesca MULAS, Bruna MURCIA, Tonino OPPESS, Mauro PILI, Roberta PILIA, Laura PUDDU, Luca ROJCH, Margherita SANNA, Marco SARTI, Desirè Sara SERVENTI, Elio TURIS

OTTANT'ANNI DOPO

"La guerra era, per me, una dura necessità, terribile certo, ma alla quale ubbidivo, come ad una delle tante necessità, ingrato ma inevitabili, della vita. Pertanto facevo la guerra e avevo il comando di soldati. La facevo, dunque, moralmente, due volte. Avevo già preso parte a tanti combattimenti. Che io tirassi a un ufficiale nemico era quindi un fatto logico. Anzi, esigevo che i miei soldati fossero attenti nel loro servizio di vedetta e tirassero bene, se il nemico si scopriva. Perché non avrei, ora, tirato io su quell'ufficiale? No, non v'era dubbio, io avevo il dovere di tirare. (...) Non lo potevo sbagliare. Avrei potuto sparare mille colpi a quella distanza, senza sbagliarne uno. Bastava che premessi il grilletto: egli sarebbe stramazza al suolo. Questa certezza che la sua vita dipendesse dalla mia volontà, mi rese esitante. Avevo di fronte un uomo. Un uomo.(...) Tirare a pochi passi, su un uomo... come su un cinghiale!" Quando nel 1938, Emilio Lussu dava alle stampe le sue lucidissime, preziose memorie di guerra, erano passati solo due decenni dalla fine di quella mattanza che, nel bel mezzo della civile Europa, durante quattro anni aveva massacrato milioni di esseri umani e costretto altri milioni a diventare assassini.

Ma già l'intrinseca inutilità e la bestialità di quel conflitto sembravano dimenticate (se mai dai responsabili erano state percepite) e le fabbriche d'armi non avevano smesso di produrre e di vendere. Evidentemente senza curarsi delle intenzioni dei committenti. Gli affari sono affari e le fabbriche, che siano d'armi o di pannolini per neonati, vendono manufatti non casi di coscienza. Allora come oggi. E allora come oggi, i loro "persuasori più o meno occulti" parlavano di "difesa". Perché l'"aggressore" era (ed è invariabilmente) l'"altro". E la difesa è per definizione legittima.

"È l'aratro che traccia il solco, è la spada che lo difende" si leggeva in neri caratteri cubitali sui muri delle città italiane in quel lontano 1938 in cui Emilio Lussu pubblicava il suo formidabile atto d'accusa contro la guerra, che però agli Italiani in Italia e ai Tedeschi in Germania era proibito leggere.

E mentre le grandi democrazie europee e mondiali trincerate dietro la decisione del "non intervento" stavano a vedere, già da due anni Adolf Hitler e il suo volenteroso alleato italiano avevano iniziato nella penisola iberica le prove generali della capacità distruttiva e innovativa delle loro "spade". Un conflitto che in misura anche maggiore del precedente avrebbe più o meno direttamente e crudelmente coinvolto tutti i popoli della Terra si profilava all'orizzonte. L'aviazione, che durante la guerra alla quale Emilio Lussu aveva partecipato era appena ai suoi esordi ed era tutt'al più capace di gettare qualche bomba, o di raggiungere con nuvole di gas asfissianti limitate quantità di soldati e di civili nemici, ora stava dando più convincenti prove del suo potenziale di morte. Il 26 aprile del 1937, con un'azione dalla quale tutti gli aerei erano tornati illesi alle loro basi, la "Legione Condor" dell'aviazione hitleriana era riuscita a lasciare morti e sepolti nelle macerie delle loro case i due terzi dei 5000 abitanti della città spagnola di Guernica.

Facile immaginare la soddisfazione e la fierezza di Adolf Hitler e dei suoi ufficiali per una così brillante prestazione, e facile immaginare l'invidiosa ammirazione del suo emulo italiano. E non è difficile immaginare quanti ricordi e rimpianti il successo della "Legione Condor" abbia potuto



destare in quel generale Leone che Emilio Lussu conobbe e così efficacemente descrive nelle sue memorie dell'Altipiano. Quei moderni, eleganti aviatori che tornavano illesi alle loro basi, allegri e splendidi come dopo una riuscita partita di caccia, erano ben più ammirevoli dei goffi, ignoranti fantaccini di venti anni prima, che si erano permessi di non amare la guerra e ai quali lui, il generale Leone che la guerra, la gloria e la patria le amava, aveva offerto l'invidiabile opportunità di morire da eroi. E invece, gli ingrati, era stato necessario costringerli con l'arma in pugno a lasciare la trincea, perché eroicamente si lanciassero verso i cavalli di Frisia e le pallottole nemiche, tenendo in mano il fucile con la baionetta innestata e, stretto fra i denti, un coltello preferibilmente a manico fisso. Perché il coltello a manico fisso era, più di quello a serramanico, adatto al nobile compito di sgozzare l'avversario, se l'improbabile occasione se ne fosse offerta. Come il perspicace generale Leone aveva giustamente capito.

In uno degli ultimi capitoli del libro, il reggimento cui Emilio Lussu (appena promosso capitano) apparteneva, "dopo mesi di trincea è da tre giorni a riposo in una retrovia. Ancora sotto il tiro delle artiglierie nemiche ma con la prospettiva di finire l'inverno nella pianura veneta. All'improvviso però al reggimento arriva l'ordine di prepararsi a tornare in trincea il giorno dopo e - mentre gli ufficiali riuniti in mensa hanno col maggiore Melchiorri una civile e dotta discussione, sostenuta da numerose bottiglie, sul dovere d'ubbidienza cieca del soldato agli ordini dei superiori che non si sbagliano mai e non commettono mai errori" - fuori tra i soldati scoppia la rivolta.

Gettate le armi, i soldati escono in massa dagli accantonamenti e devastano tutto ciò che trovano sul loro cammino, gridando: "Vogliamo il riposo! Abbasso la guerra! Basta con le trincee! Basta con le menzogne!"

Dopo molte ore la rivolta non è ancora domata ma il capitano Lussu è riuscito a far rientrare nell'ordine i suoi soldati, e il colonnello gli domanda:

" - Posso contare sulla sua compagnia, se le do l'ordine di salire in trincea, subito?

- Signor sí

- E posso contare sulla compagnia, se le do l'ordine di intervenire contro i sediziosi?-

- No, signor colonnello.- Il colonnello uscì. Di fuori il tumulto continuava."

Un anno dopo la pubblicazione di Un anno sull'altipiano, la seconda guerra mondiale scoppiò anche ufficialmente: travolse l'Europa e coinvolse la maggior parte del mondo abitato, sbriciolò città intere, uccise bambini, donne, invalidi e vecchi sotto le macerie delle loro stesse case, seminò fame e odio, e trasformò in assassini milioni di uomini che non avevano scelto di diventarlo. La rivelazione delle mostruosità commesse nei campi di sterminio nazisti e le due bombe su Hiroshima e Nagasaki la conclusero con un orrore così grande che alcuni di noi poterono credere che con ciò il colmo fosse stato raggiunto. La spada si era trasformata in un tale inferno, che doveva essere finito per sempre il tempo in cui dei paesi che si consideravano civili affidavano alle armi la soluzione delle loro contese.

Ma come dopo l'autunno del 1918, quando i reduci dell'Altipiano credevano di aver combattuto l'ultima guerra della storia, dopo quell'agosto del 1945 anche le nostre speranze di superstiti vennero deluse.

Una guerra mondiale - secondo la definizione di Papa Francesco "frammentata", ma non per questo meno feroce - è in atto da decenni. In Medio Oriente, in Africa, in Asia e nel continente americano, muoiono ogni giorno sotto le rovine delle loro città e delle loro speranze migliaia di

uomini e di donne, di bambini e di vecchi, di malati e di sani. E mentre le incomprensioni e le inimicizie che hanno provocato le ostilità aumentano, quelle rovine e quei morti dimostrano non l'utilità ma l'efficienza delle spade che nazioni civili come la nostra, che operai amabili come nostro fratello, che imprenditori eleganti e puliti come nostro padre, che finanziari gentili e generosi come nostro zio continuano a produrre e a mettere in vendita. Spade che noi volenti o nolenti paghiamo attraverso le nostre tasse, e delle quali politici molto informati e diplomatici raffinati ci spiegano la necessità. Necessità ben inteso per la nostra "difesa". La difesa della "nostra Patria", della "nostra Civiltà", dei "nostri Valori, della "nostra Cultura", della "nostra Identità", dei "nostri figli"... I figli degli altri non contano.

Anche l'atomica è definita da chi la possiede "arma di difesa". Oggi, mentre io scrivo due capi di Stato ugualmente megalomani e mentalmente infantili, si scambiano messaggi minacciosi, e agitano la loro spada atomica vantandone l'ineguagliata capacità di uccidere e dicendosi pronti a usarla... se necessario... per la difesa dei loro "valori" **Maria Giacobbe**

QUANDO LA MITOLOGIA ISPIRA L'ARTE



infantile, magari da colorare ancora prima d'essere stracciato e, poi, buttato via. Succede quasi sempre così quando si gioca con i più piccoli. Ma, l'arte, si sa, segue vie misteriose. Quel foglio di carta quasi dimenticato in un angolo della casa è stato recuperato, il giorno dopo, dal padre della bambina, l'architetto Gianni Crobe, origini di Buddusù.

"Ma è bellissimo" dice rivolgendosi alla moglie e da quel complimento, dettato dalla stima e dall'affetto, è nata tutta la storia: la storia delle amiche di Freya. Il passaggio dalla carta alla tela, al tessuto o alla tavola, è stato immediato.

Sara Bachmann ha continuato a dipingere tenendo sempre ben saldo il disegno iniziale: il volto della principessa realizzato per la sua bambina. Ancora oggi, a otto anni da quel singolare esordio, la protagonista dei lavori è quasi sempre la donna, preferibilmente quella sarda che indossa i tradizionali costumi. Tuttavia, senza mai dimenticare le donne scandinave, c'è spazio anche per le Masai, le giapponesi e per quelle indiane: insomma per tutto l'universo femminile.

Quei volti, dipinti su tele piccole o di grandi dimensioni, sono sempre sereni, coloratissimi. Lo sguardo è dolce. Due grandi occhi, che cambiano colore tutte le volte che cambia il soggetto, illuminano facce tondeggianti che sembrano piccole lune approdate sulla terra. Sono il simbolo di uno stile inconfondibile che ha superato da tempo i confini dell'isola. Il successo porta con sé lusinghieri apprezzamenti tanto che i lavori di Sara Bachmann sono ora esposti in tutta Italia e in alcune importanti boutiques nel cuore di Mosca, mentre si susseguono le mostre.

Sì, Freya adesso ha tante amiche, sparse ovunque: dal Colorado ai Paesi Arabi. In Danimarca gioca ancora con le sirene, mentre in Sardegna preferisce la compagnia delle misteriose janas, dolci e fiere come le principesse di tutte le fiabe del mondo. "Perché, in fondo, dice Sara Bachmann, c'è sempre un intreccio tra arte pittorica e narrazione".

Allora succede che siano proprio i vecchi contos a ispirare i lavori più belli. Seguendo i racconti dell'infanzia l'arte si trasforma in fiaba custodendo la sua magica purezza anche quando, anziché con le parole, si esprime con i colori dei bambini. Che hanno rapito anche il cuore dei grandi.

Tonino Oppes

LA STORIA DI FREYA

Freya è un nome della mitologia nordica. Tra i popoli scandinavi è considerata la dea dell'amore. Due grandi gatti alati guidano il suo carro che, dopo tanto girovagare nell'Europa più fredda, è approdato da alcuni anni in Sardegna, in un angolo del golfo di Olbia.

Proprio qui, nella terra misteriosa dei nuraghi, ha incontrato le janas dei racconti magici. E subito è nata una grande amicizia.

Le amiche di Freya sono entrate con lievità nel mondo dell'arte sarda, ma ora sono un punto di riferimento per chi ama stupirsi davanti alle cose semplici. E dire che tutto era cominciato come un gioco.

Sara Bachmann, artista danese, studi all'Accademia di Belle arti a Firenze, aveva disegnato su un foglio di carta una principessa per la figlia Freya, quando la bambina aveva poco più di due anni. Un volto



A SARAGOZZA, SI INTENSIFICANO LE ATTIVITA' DELL'ASSOCIAZIONE SARDA DEGLI EMIGRATI

LA "CASA DELLA CERDEÑA"

Il Circolo sardo "Casa de Cerdeña" di Saragozza (Zaragoza in spagnolo) è nato nel 2013 con il desiderio di appoggiare i sardi che decidono di venire a vivere nel nord/est della Spagna e nel contempo offrire un punto di informazione/scambio per far conoscere la Cultura agro/turistico/alimentare della Sardegna. Zaragoza capitale della Regione Autonoma dell'Aragona di cui è capitale secolare (il Regno di Aragon ha legato per secoli la nostra storia con la loro) con una popolazione di 660.000 abitanti è una delle più importanti città della Spagna, distante 300 Km sia da Madrid che da Barcellona.

Collegata con le due capitali attraverso la linea veloce di treni "Ave" (si percorre in un'ora e mezza ogni tragitto) da anni è centro di attività internazionale (anni fa è stata sede dell'EXPO). Tanti i sardi e tanti gli italiani che hanno deciso di aprire un'attività in questa regione.

Il 15 marzo 2013 nella Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Zaragoza, la nostra associazione ha organizzato una conferenza sullo "Stemma dei 4 Mori".

Sono intervenuti i professori Guillermo Redondo, Esteban Sarasa Sanchez, Rodriguez Ferrer e lo storico Cesar Cervera. Lo scudo d'Aragona, diviso in quattro parti, rappresenta quattro aspetti specifici della storia del Regno di Aragon. In una di queste parti è riprodotta la croce di San Giorgio raffigurante le teste di quattro capi musulmani sconfitti che la Comunità islamica di

Zaragoza nel 2004 ne chiese l'eliminazione. Da allora viene chiesto ogni tanto alla comunità sarda un intervento formale, in quanto simbolo araldico ancora vigente in Sardegna, territorio che ha fatto parte della Corona d'Aragona dal 1297 al 1719.

Il 24 ottobre 2015 nel Comune di Azara de Aragon (nei pressi di Huesca) si è avuto modo di venire a conoscenza delle tradizioni locali e di confrontarle con quelle dei paesi sardi dello stesso nome in una giornata intitolata "Incontro di famiglie aragonesi e sarde nella provincia di Huesca".

La fratellanza tra aragonesi del nord e sardi è stata sottolineata dal sindaco del Comune che ha raccontato alcune storie, tramandate soprattutto dal clero locale, che raccontavano di persone, costrette allora per necessità economiche, a trasferirsi in Sardegna.

In occasione delle Feste natalizie del 2016, a Zaragoza, nella storica Plaza del Pilar, è stata allestita dalla "Casa de Cerdeña" una mostra del pane e dei dolci sardi. Molta curiosità da parte del folto pubblico interessato sul tipo di lavorazione.

Il 25 marzo 2017 è stata presentata a Zaragoza l'opera di Angel Francisco de Vico "Historia General de la Isla y Reyno de Sardena". Vico sosteneva, a metà del '600, che "Cerdeña no necesita de nada, ya tiene todo" (la Sardegna non ha bisogno di nulla perchè ha tutto), considerazione oggi attualissima in quanto con "il sole, il vento, il territorio e il mare che la circonda" l'Isola ha ciò che è necessario perchè possa ottenere ciò di cui hanno bisogno i suoi abitanti. Alla conferenza sono intervenuti Fernando Rivarès Esco, Raffaele Melis, Simone Callisto Manca e Joan Mayoral.

Il 27 dicembre 2017 a Saragozza, Antonello Lai giornalista e conduttore del programma "Zona Franca" dell'emittente "Telecostasmeralda" ha raccontato in un incontro organizzato dalla "Casa de Cerdeña" in collaborazione con il "Circolo Sardo Ichnusa di Madrid", il lavoro nei tanti anni che lo vedono come "giornalista televisivo sulla strada".

La serata intitolata "Cronache dal sottosuolo, la Sardegna senza schermi" ha presentato ai convenuti vari momenti del lavoro di Lai (conosciuto affettuosamente come "Ziu Lai"), che propone un tipo di interviste "senza tagli", per raccontare senza censure, dando spazio ai cittadini desiderosi di far conoscere le proprie storie che nascono e avvengono giorno dopo giorno.

Infine il 23 gennaio 2018, sempre a Zaragoza, si è svolto un doppio incontro "La huella de Cerdeña en la Corona de Aragon" (il segno della Sardegna nella Corona di Aragona) con la storica/ricercatrice Marisa Azuara e "Las Launeddas" (Le launeddas) per raccontare attraverso la voce della brava attrice di Sardegna Teatro, Cristina Maccioni, e la musica eseguita da Jonathan Della Marianna (ormai un esperto eclettico virtuoso nel suonare le launeddas) aneddoti e storie legate all'antico strumento.

La serata aperta dalla Maccioni e da Della Marianna è poi proseguita con la Azuara (suo il libro su Cristoforo Colombo che rivela come il cognome del navigatore fosse in realtà della nobile famiglia Piccolomini e nato in Sardegna) che ha analizzato e proposto gli ultimi risultati delle appassionanti ricerche che da tanti anni conduce con grande entusiasmo e che legano indissolubilmente la storia della Corona Aragonese alla Sardegna, inoltre ricordando che buona parte di questi contributi risalgono alle epoche anteriori al Governo aragonese nell'isola e che raccolgono le chiavi di alcuni degli enigmi storici che maggiore controversia hanno svegliato tra gli storici nel corso dell'ultimo secolo.

Attento il numeroso pubblico che ha riempito la sala del Centro di Storia di Saragozza seguendo in religioso silenzio e che non ha mancato di interessarsi dopo la manifestazione, per capire e conoscere le launeddas, apprezzando e complimentandosi ancora una volta con il nostro bravo Jonathan della Marianna.

In questa occasione non ha voluto mancare all'appuntamento per brindare un bel futuro agli amici sardi dell'associazione in Aragon, l'Istituto Fernando Santi Sardegna.

Raffaele Melis

CREDERE NEL FUTURO ASSOCIAZIONISTICO CON JOSIANE MASALA ALLA GUIDA

RINNOVAMENTO NEL DIRETTIVO DEL CIRCOLO "NURAGHE" DI LOSANNA

Con il rinnovo del direttivo, il Circolo Nuraghe di Losanna, ha raccolto la non facile sfida portata avanti dalla Federazione dei circoli sardi in Svizzera sul ruolo e l'importanza dei giovani nei circoli e nella migrazione. Il nuovo direttivo composto da 10 membri potrà contare su ben 5 nuovi membri, tra i quali il giovanissimo Nicola PHILBERT di 19 anni alla sua prima esperienza associativa. Da sempre i circoli hanno avuto a cuore il problema dei giovani: come attrarli, come mantenerli nel loro cerchio di attività interessandoli, utilizzandone le energie, le forze innovative, il loro modo di essere sardi diversamente, per poterli poi incaricare della custodia e del passaggio dell'eredità. La partecipazione alle giornate organizzate dalla Federazione intorno ai giovani ha suscitato una profonda, talvolta dolorosa, riflessione nel Nuraghe. Il problema è reale. Non si tratta



solamente di garantire il passaggio del testimone, il tramandare tradizioni e radici di una terra, la nostra, prima che prevalga l'allontanamento di fatto e quello emotivo, ma anche di vederli partecipare attivamente alla vita del circolo, fornire spunti e diversi angoli, e angoli diversi! di prospettiva, attivare nuove energie, far conoscere, ancora e ancora la Sardegna, grazie alle loro connessioni. Tutti i direttivi auspicano una partecipazione, e trasmissione, articolata e continuativa, uno sguardo alla realtà attuale del mondo sardo, senza dimenticare la tradizione. È questa la linea operativa e costruttiva che il Nuraghe, guidato dal direttivo appena entrato in funzione: RI-INNOVARE Tutti noi che operiamo in un contesto di volontariato, sappiamo quanto benefica possa essere la partecipazione dei giovani senza nulla togliere alla vecchia guardia. E tutti noi non dovremmo mai perdere di vista, nella problematica generazionale, che la conoscenza e l'apprendimento non sono unilaterali ma multilaterali e pluridirezionali: il professore che è in me lo sa benissimo, probabilmente ho più appreso io dai miei alunni che loro da me. Noi, vecchi e nuovi del Nuraghe, Ci crediamo. Abbiamo cercato di rispondere alle attese che i nostri giovani hanno avanzato nel corso delle giornate a Zurigo e stillato una programmazione di massima che preveda momenti della tradizione, come la cultura del carnevale, come pure momenti più dinamici e di apertura per i giovani e la nuova migrazione, cinema, atelier sportivi ed enogastronomici.

Ecco il direttivo ri-innovato:

-Josiane MASALA, Presidente. Pensionata e nonna a tempo pieno, si è occupata di impiego del mondo del lavoro; suo marito, Antonio Masala di Ploaghe, è uno degli attivisti del Circolo e probiviri della Federazione.

-Luigi Gigi MASIA, vicepresidente, di Oschiri. Impiegato. Sua moglie Babette, è la guida turistica accreditata del Nuraghe. Grande conoscitore del mondo dell'emigrazione sarda, fervente cultore, e promotore, di tutte le forme artistiche originarie dell'isola.

-Roberta PILIA, segretaria, di Escalaplano e Cagliari, professoressa, interprete e traduttrice, un marito francese e

3 adolescenti al seguito, con l'hobby della letteratura e del cinema. Addetto stampa.

-Antonio MANCA, di Ploaghe, vicesegretario, cuoco titolare, socio fondatore del Nuraghe. Affari sociali e ricreativi.

-Damiano MONNI, di Selargius, impiegato in azienda per energie rinnovabili, impiantistica generale. Hobby : giardinaggio, studio cura delle piante e informatica.

A Berna, dove vive con la moglie portoghese e i suoi due figli, ha portato avanti un originale programma di diffusione della cultura ichnusica a tavola, ottenendo notevoli successi. Affari sociali e ricreativi.

-Stéphanie MASALA, sarda della seconda generazione, originaria di Ploaghe, sportiva, segretaria nel settore sociale, mamma di due gemelline, attiva nel mondo del volontariato. Consigliera per il settore sociale.

-Marta MAMELI di Carbonia, laureata in biologia con un dottorato in chimica, lavora in un'azienda di dispositivi medici, appassionata di viaggi, cinema e cucina. Gruppo giovani

-Daniela DUC DEMONTIS, tesoriere, originaria di Sedilo, impiegata di amministrazione, la sua grande passione è la cucina del mondo, passione che le riesce perfettamente e che, fortunatamente per noi, ama condividere. Un marito svizzero e rugbyman, due figli.

-Nicola PHILBERT, 19 anni, sardo della seconda generazione, ultimo anno del Ginnasio e tanti sogni da realizzare. Il suo anno di maturità bilingue in Tasmania, la Sardegna dell'Australia, gli ha fatto capire "cosa significhi essere sardi", e far parte della rete dei sardi nel mondo. Gruppo giovani

- Santiago AGUSTINO, gallego, ha un secondo cuore a forma di Sardegna. Elettricista indipendente, da anni attivista in seno al Nuraghe. Affari sociali e ricreativi.

REVISORI DEI CONTI:

Massimo MADAU, Raffaele SPINELLO, Francesca FAIS.

COLLEGIO DEI PROBIVIRI:

Salvatore MANCA, Antonio PULINA, Salvatore SALIS

Roberta Pilia

PROTAGONISTA IN TAVOLA E CELEBRATO DALLA STORIA, LETTERATURA E TRADIZIONE

L'AGNELLO SARDO NEL PROGETTO "SARDA TELLUS" DELLA F.A.S.I.

La campagna promozionale "Agnello IGP 2018" lanciata dalla F.A.S.I. "Sarda Tellus", oltre che essere una brillante operazione di marketing a vantaggio dei consumatori, per qualità e prezzo, e dell'economia zootecnica ovina, con ricaduta positiva sulla filiera lattiero-casearia, suscita in noi emigrati un collegamento ideale con l'isola richiamando alla mente, anche indirettamente, i valori culturali, socio-economici e della tradizione che ci appartiene.

La tradizione agro-pastorale, in cui si colloca l'importanza soprattutto alimentare dell'agnello, ha radici antiche e profonde, giacché ossi di cibarie di agnello e utensili della caseificazione, risalenti all'età nuragica, sono reperti museali che testimoniano una civiltà all'epoca molto avanzata, di cui siamo ovviamente fieri.

Il retaggio di quella civiltà venne difeso e conservato nello scrigno territoriale incontaminato della "Barbagia", la cui popolazione si oppose all'invasore colonizzatore con eroica resistenza, permettendo di poter perpetuare l'inestimabile valore che ancora oggi offre profili di sardità autentica.

Approfonditi studi ne hanno fatto emergere la rilevante importanza ed il famoso archeologo Giovanni Lilliu definì quel travagliato periodo "La costante resistenziale sarda", a cui si deve la vittoria e l'affermazione della nostra identità storica, culturale e antropologica, che sia pure lentamente, dopo le devastanti colonizzazioni, in particolare quella romana, si è naturalmente integrata ed evoluta all'insegna della coesione e del progresso riguardante l'intera regione.

Basti pensare che a Barumini, località a cavallo tra il Campidano e la Marmilla, nota per il complesso nuragico patrimonio dell'Unesco, si tengono la fiera ed il concorso più importante della Sardegna sulla selezione dei migliori soggetti ovinii censiti nel

registro genealogico regionale degli ovinii di razza sarda, per cogliere la valenza unificante, anche popolare, che ha nell'isola quest'enorme patrimonio zootecnico ovino sardo, meritevole di adeguata tutela istituzionale.

A tal fine va, comunque, riconosciuta la sensibilità politica espressa con la normativa che stimola e sostiene l'acquisto di soggetti maschi riproduttori selezionati, all'insegna della crescita qualificata e della prevenzione della scrapie

Chiedo scusa per questa dissertazione, ma la ritenevo pertinente alla portata della campagna promozionale "Agnello IGP 2018" che, sebbene diretta a soddisfare palati esigenti e nostalgici dei gusti d'origine, sottende a fattori funzionali allo sviluppo che metteremo nelle mani delle generazioni deputate a governare il futuro della meravigliosa Sardegna, speriamo con amore e saggia sardità.

Circostanze specifiche che rendono l'agnello protagonista in tavola sono le ricorrenze di Natale e Pasqua, nonché i festosi eventi familiari con arrostiti allo spiedo e altre modalità di cottura, fra cui quella in umido: a pezzetti con piselli o carciofi e altri prodotti, oppure cosciotto intero variamente stecato, salato, unto con olio extravergine d'oliva e fasciato con rametti di mirto.

Personalmente ho memoria di un agnello squisito consumato a Oristano, in un convivio di esperti, sapientemente preparato in base alla seguente ricetta: rosolare la carne a pezzetti con olio extravergine d'oliva, prima a fuoco lento, per far cedere l'acqua ed il poco grasso in essa contenuto, e poi a fuoco vivo fino a rendere la carne stessa uniformemente dorata; in un tegame a parte mettere una quantità sufficiente di cipolle, possibilmente bianche, tagliate a fettine sottilissime e farle sciogliere in olio extravergine d'oliva e poca acqua a fuoco lento, ottenendo un'abbondante massa omogenea; versare nel tegame dell'agnello rosolato detta massa e aggiungere vino Vernaccia invecchiato di 5 anni, oppure altro vino bianco addizionato con cognac possibilmente Courvoisier o Fundador classico, salare ed aggiungere alcuni altri ingredienti a piacere: olive nere / pomodori secchi / bacche di ginepro, lasciando che – a fuoco lento – il tutto si rapprenda ed i sapori si amalgamino e si esaltino deliziando per primo l'olfatto.

Questa ricetta fu chiamata "Agnello alla Grazia Deledda", in alternativa alla modalità di arrostito allo spiedo, che richiedeva un tempo di cottura più lungo.

Era sicuramente in onore della prediletta scrittrice, che nelle descrizioni acute ed appassionate della sua terra natia, di formazione umana e culturale, ci ha fatto conoscere le asprezze dell'ambiente fisico e sociale, declinandone pregi e difetti e soffermandosi sulle differenze di classi e di categorie sociali prevaricatrici o sottomesse, con l'esplosione di frequenti tragici conflitti e disperati briganti alla macchia, che lasciavano madri e spose sconsolate.

In questa sempre aggrovigliata e spesso drammatica realtà, Grazia Deledda ha analizzato personaggi tipici della tradizione e del costume isolano, collocandoli nell'ambiente agro-pastorale più congeniale alle sue narrazioni e loro modo di vivere o sopravvivere con l'immane ricorso all'agnello o pecora propri o rubati.

Infatti, in numerose opere della sua vasta produzione letteraria, costellata di fascino e illuminata da folgorante bellezza, anche spirituale, degli ambienti descritti, la Deledda fa riferimento spesso alla presenza dell'agnello che trionfa sulle

tavole anche povere e disadorne, in quanto prodotto disponibile e simbolo della cultura e della tradizione unanimemente condivisa e praticata.

Sono numerosi i romanzi nei quali la scrittrice dà risalto all'agnello variamente cucinato: inizia con il "Il vecchio della montagna" del 1900 e finisce con il suo capolavoro "Cosima", uscito postumo nel 1937.

L'agnello non è menzionato nel bel romanzo "Marianna Sirca", da cui è stato tratto il film Amore rosso, ma secondo i dotti della trasmissione orale della cultura sarda, presenti anche al convivio di cui ho fatto cenno, è improbabile che Marianna abbia fatto mancare al suo Simone Sole (appassionato, contrastato e tragico amore) la pietanza d'agnello, peraltro disponibile nella dispensa della sua casa in campagna, dove lo incontrava clandestinamente perché egli era un brigante alla macchia.

Sono grato alla campagna dell'agnello sardo ed ai suoi promotori, sia per l'agevole approvvigionamento del prodotto che per i dedotti spunti storici e culturali, che costituiscono un modesto supporto al piacere di poter contribuire, insieme a tutti gli emigrati, alla valorizzazione commerciale di un prodotto così tipico e molto importante per l'economia e lo sviluppo della Sardegna e del suo popolo.

Luigi Lilliu

SARA' PARMA LA CAPITALE DELLA CULTURA 2020



NUORO NON CE L'HA FATTA!

Inutile nascondere, alla fine è rimasta una grande amarezza. Digerita con dignità e con la consapevolezza che Nuoro ha giocato al meglio le sue carte e questo deve essere un punto di partenza e non di arrivo. E' questa la vera sfida se come è vero che Parma ha vinto e sarà lei la Capitale della Cultura del 2020, è alla sua terza candidatura. Nuoro ha messo sul tavolo le sue innumerevoli qualità esprimendo energia, forze e progetti che hanno coinvolto oltre al territorio, la Sardegna tutta. L'annuncio è del Ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini dalla sede del Mibact. Alla cerimonia, al ministero, insieme agli altri colleghi della "short list" arrivati

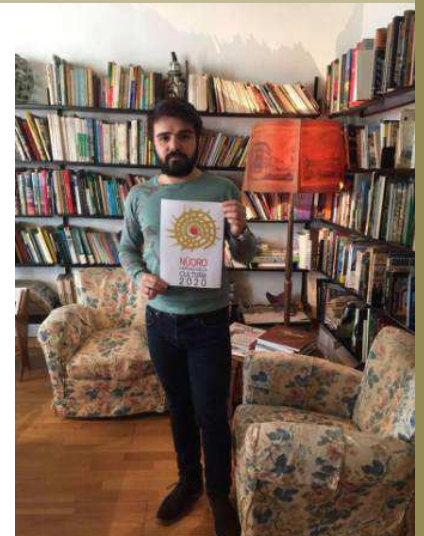
da diverse parti dello Stivale, hanno partecipato il sindaco di Nuoro Andrea Soddu, il vicesindaco e assessore comunale alla Cultura, Sebastian Cocco, il presidente del consiglio comunale, Fabrizio Beccu, la responsabile della comunicazione del progetto Nuoro 2020, Antonietta Demurtas. Oltre a Nuoro e Parma, correvano Agrigento, Bitonto, Casale Monferrato, Macerata, Merano, Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Treviso. Sessanta pagine, dense di progetti culturali ed economici, hanno racchiuso lo sforzo e l'impegno creativo di un intero territorio da lunghi mesi al lavoro. "È stata comunque una vittoria, tutto il percorso di questi mesi e tutta la vivacità che abbiamo messo in campo grazie a uno straordinario coinvolgimento dei nuoresi e di tutta l'isola», hanno commentato, poco dopo la scelta del ministero, il sindaco Soddu e i componenti della delegazione nuorese. Come noto, la candidatura di Nuoro a Capitale della Cultura Italiana 2020 era dedicata a tutte le donne della Barbagia, non solo le muse di cui Marcello Fois ha scritto indelebili ritratti in una pubblicazione di prossima uscita (da Grazia Deledda, a Maria Giacobbe, Francesca Devoto, Giovanna Cerina), ma anche a quelle meno famose: editrici, grafiche, manager, direttrici di musei, musiciste o semplici casalinghe che sono la linfa della vita nuorese, artefici di un riscatto che vede nella cultura il segno più forte della vittoria. Una candidatura fondata sulla scrittura e sui personaggi che l'hanno resa famosa, da Salvatore Satta a Costantino Nivola, da Antonio Ballero a Francesco Ciusa.

IN CORSA PER ESSERE CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA

#SARDIPERNUORO2020

Il 16 febbraio si è conosciuto il nome della "Capitale italiana della Cultura 2020" e fra le città che hanno concorso al prestigioso c'è un motivo di orgoglio per Nuoro e per tutto il territorio che ha portato alla ribalta internazionale la Sardegna. Fra i vari sostenitori non poteva mancare la condivisione di questo progetto da parte della Federazione delle Associazioni Sarde in Italia che attraverso tutti i suoi circoli e i suoi organi. Fra le attività di sostegno voglio sottolineare la concretezza e prontezza del Coordinamento Giovani FASI e del Coordinamento Donne FASI che si sono resi promotori della campagna social #sardiperNuoro2020. Un'iniziativa semplice ma allo stesso tempo concreta e contemporanea con l'obiettivo di ampliare il consenso e far sentire la voce degli emigrati. Mi è piaciuto che i giovani e le donne ci abbiano messo letteralmente la faccia in questa occasione, con volontà e impegno. Rapidi, dinamici, contemporanei, hanno saputo dare quel qualcosa in più a questa azione di sostegno della FASI dimostrando che se si lavora in sinergia e in condivisione dal movimento dell'emigrazione organizzata possono venire fuori azioni al passo con i tempi e utili alla Sardegna. La loro campagna è stata semplice e per mostrare il sostegno nei confronti del capoluogo barbaricino, lanciano una campagna sui social con l'hashtag da aggiungere agli ufficiali #Nuoro e #Nuoro2020. Attraverso una foto o un video con

in mano il logo ufficiale di Nuoro 2020 si invitano i sardi emigrati "a esprimere il proprio appoggio incondizionato attraverso i social network. Con #sardiperNuoro2020 vogliamo far capire che Nuoro rappresenterebbe non solo una città ma un'intera regione" dicono. E io, insieme a loro, ci ho creduto e ci metto la faccia. **Elio Turis**



TRENINO VERDE, SINO AD OGGI TANTE CHIACCHIERE E PROMESSE VANE

UN GRANDE PATRIMONIO DA NON DISPERDERE

“Il calendario triennale di viaggi sulle linee turistiche del Trenino Verde consentirà per la prima volta agli operatori di poter fare affidamento su un servizio stabile, regolare e con date certe”. Così, nel maggio 2016, la Regione Sardegna annunciava lo stanziamento di 15 milioni di euro per il Trenino Verde nel triennio 2016-2018. Eppure, da quella data il grande attrattore turistico del centro Sardegna ha vissuto una lunga serie di peripezie che sembrano senza fine. Proprio nel 2016 è stata interrotta la linea Mandas-Arbatax per problemi di manutenzione riguardanti alcuni ponti e l'armamento ferroviario in Ogliastra. Contemporaneamente, la linea Mandas-Sorgono veniva ‘mozzata’ a Laconi, tagliando fuori gran parte del suo tracciato e tutto il territorio della Barbagia di Belvi e del Mandrolisai. Ad inizio stagione, gli operatori turistici si trovavano nella situazione opposta a quella auspicata dalla Regione: un servizio irregolare e con nessuna certezza sulle date. I disservizi venivano presentati come conseguenza della vetustà delle ferrovie, con quasi 130 anni di attività. Proprio perché così antiche, per quanto ancora sorprendentemente solide, le strutture ferroviarie del Trenino Verde necessitano di una manutenzione regolare. Invece, troppo spesso si è aspettata la fine dell'inverno, a ridosso dell'inizio della stagione turistica, per far partire test e manutenzioni.

Impossibile rimediare per tempo a eventuali problemi. Mentre si parlava di rilancio del Trenino Verde, alcuni amministratori regionali lasciavano trapelare in realtà un certo fastidio nei confronti del trenino. Si parlava di costi eccessivi e di selezionare alcuni dei chilometri di linea più belli per la manutenzione, sacrificando il resto. Eppure, chiunque conosca le linee sa che i paesaggi più belli sono quelli più lontani da officine e depositi ferroviari, e che chiudere quanto vi è in mezzo non è tecnicamente possibile. Soprattutto, sorprende il calcolo ragionieristico nei confronti di quello che è stato e può ancora essere uno dei simboli del turismo in Sardegna, al punto che tanti ne auspicano una candidatura all'UNESCO come patrimonio dell'umanità. Nell'agosto 2017, una legge nazionale ha inserito tutte le 4 linee del Trenino Verde (Mandas-Arbatax, Mandas-Sorgono, Sassari-Tempio- Palau e Macomer-Bosa) tra le 18 ferrovie in Italia da preservare e valorizzare perché “caratterizzate da particolare pregio culturale, paesaggistico e turistico”.

Il Trenino Verde è un vettore insostituibile per il turismo in ampie aree del centro Sardegna, che sono già alle prese

con spopolamento e crisi economica. Chi conosce il Trenino, sa che il suo indotto è importante: per ogni euro di biglietto, il turista ne spende generalmente il triplo in ristorazione, alloggio e acquisto di prodotti sardi a chilometri zero, soldi che restano nell'economia ‘resistente’ del centro Sardegna. Come si può parlare di rilancio e valorizzazione delle zone interne se poi si tagliano le poche infrastrutture che ancora consentono a quelle aree di sopravvivere? Da recenti studi, emerge inoltre come il turismo naturalistico, culturale e archeologico resti poco sviluppato nell'isola, mentre i viaggiatori sono sempre più attratti da questo tipo di esperienze e lamentano l'assenza dei relativi servizi in Sardegna.

Che cos'è il Trenino Verde, se non uno straordinario tramite per accedere proprio al patrimonio ambientale, archeologico e culturale sardo? Per i turisti, il Trenino è occasione imperdibile per visitare splendide aree della Sardegna – dai tacchi dell'Ogliastra ai boschi del Gennargentu e ai vigneti del Mandrolisai – dove altrimenti difficilmente si recherebbero. Parliamo di ferrovie e di territori la cui bellezza è certificata da grandi ambientalisti e scrittori. Dopo aver viaggiato sulle più belle ferrovie d'Europa, Fulco Pratesi sosteneva che la Mandas-Arbatax fosse un concentrato eccezionale di tutto quanto aveva visto in precedenza. L'esperienza in Sardegna del grande scrittore britannico D. H. Lawrence, narrata nel libro *Sea and Sardinia*, è indissolubilmente legata al suo viaggio sulla Mandas-Sorgono, dalla quale ammirò il verde del Gennargentu e numerose straordinarie opere di ingegneria ferroviaria ottocentesca, tuttora esistenti. Ancora oggi, sono tantissimi i viaggiatori italiani e stranieri che restano incantati dalla bellezza dei panorami ammirati dal Trenino.

Indubbiamente, è necessario un rilancio e potenziamento del progetto Trenino Verde che coinvolga operatori privati, amministratori pubblici e territorio. È quanto noi operatori di Barbagia Express cominciavamo a fare nel 2017 nella linea Mandas-Sorgono, puntando su internazionalizzazione e destagionalizzazione del prodotto, una forte promozione sui social media, e soprattutto sull'interconnessione con il tessuto agroalimentare e culturale dei territori attraversati. I primi risultati lasciavano ben sperare, grazie anche alla riapertura dell'intera linea e alla disponibilità dell'Arst: treni a noleggio pieni in primavera, con visite guidate in tutti i principali centri toccati dalla ferrovia, e piene anche nei treni a calendario estivi dell'Arst. Ci arrivava anche il plauso e importante sostegno della leadership di Confindustria Sardegna Centrale.

Poi, sul più bello, lo stop: linea chiusa da fine agosto per cavilli burocratici (fino ad allora si era viaggiato senza



problemi), mentre gli operatori preparavano l'accoppiata Trenino-Autunno in Barbagia, che pareva molto promettente anche in relazione ai tanto decantati obiettivi di destagionalizzazione del turismo. Non sono bastate le manifestazioni popolari di fine agosto 2017 in tutte le stazioni della Mandas-Sorgono, con la partecipazione di numerose amministrazioni comunali del territorio: non è arrivata nessuna proroga, si è persa l'ennesima occasione. È passato l'autunno, sta passando l'inverno, e i lavori di manutenzione sulla Mandas-Sorgono non sono cominciati, mentre quelli sulla Mandas-Arbatax sono in forte ritardo. I danni causati dagli incendiari in Ogliastra e le nuove norme di sicurezza arrivate a dicembre da Roma non hanno semplificato i lavori. Le cause dei problemi del Trenino Verde sono però da ricercarsi altrove: se manca la volontà politica, se le manutenzioni cominciano sempre in ritardo, se non si crede (nei fatti) al turismo nelle zone interne, ogni imprevisto diventa un ostacolo insormontabile.

Barbagia Express – insieme ad altri operatori e amministratori locali – sta provando a sensibilizzare opinione pubblica e politica sull'importanza di salvare il Trenino, patrimonio identitario dei sardi e della Sardegna dal grandissimo valore. Di recente, mentre cercavamo di lavorare al potenziamento e all'internazionalizzazione dell'offerta turistica per il 2018, ci siamo trovati di fronte alle ennesime, gravi incertezze sull'inizio dei viaggi del Trenino e abbiamo lanciato una petizione per salvare la linea Mandas-Sorgono. Ora il futuro del Trenino Verde pare a rischio anche sulle altre sue tratte storiche. È necessario uno sforzo collettivo e convinto da parte di Regione, Arst, operatori e territorio per preservare questo grande patrimonio, valorizzarlo e trasformarlo in volano per l'economia del centro Sardegna.

Barbagia Express

LA PRESENTAZIONE PRESSO L'ASSOCIAZIONE CULTURALE "NOSU IMPARI" DI TORINO

"A VOLTE NEVICA IN APRILE" IL LIBRO DI RUDY GIORGIO PANIZZI



A volte nevica in aprile è un lungo e appassionato racconto che si dispiega in un segmento di vita che inizia nel cuore di un fanciullo, si sviluppa e si alimenta nella mente di un ragazzo e diventa sentimento autentico condiviso, nel momento in cui l'autore decide di farne dono ai lettori.

Le persone che intervengono nel testo ruotano attorno a un unico protagonista principale: Prince.

Ogni singolo avvenimento narrato risulta inedito al lettore, perché vissuto personalmente nell'autenticità del momento e delle emozioni che lo hanno reso unico e indimenticabile.

Un racconto, che si alimenta di aneddoti singolari, strettamente legati a un dato momento della vita dello scrittore, in cui emergono elementi concreti per conoscere in modo più approfondito l'artista Prince.

La narrazione degli avvenimenti si dispiega con un ritmo costante animato da un entusiasmo che coinvolge il lettore; lo prende per mano e lo costringe a restare incollato alla storia sino all'ultima pagina.

L'autore dimostra una certa maestria nel raccontarsi e sceglie di farlo senza remore: non utilizza nessuna figura retorica, né similitudini che rimandino ad altri significati, il rapporto con il lettore appare sempre immediato, autentico senza mediazione.

Il libro di Rudy Giorgio Panizzi non è soltanto la narrazione di una storia personale – sarebbe un errore pensarlo –: in esso si delineano diverse figure che una a una contribuiscono a fare del contenuto un'esperienza da condividere.

La caparbietà dell'adolescenza e la freschezza della gioventù parlano al lettore e gli raccontano dell'inesimabile valore dell'autenticità dell'amicizia, dell'importanza del confronto, dello stare insieme, del metterci la faccia, nella scoperta e nella condivisione di quella che inizialmente appare come semplice curiosità per un genere musicale nuovo, tutto da scoprire. Un'esperienza che nella fattispecie si concretizza nella determinazione dimostrata dal protagonista nel perseguire e realizzare il sogno di conoscere – incontrare l'artista musicista uomo Prince.

Ogni desiderio legato alla figura di Prince diventa oggetto autentico interiorizzato, amato perseguito e condiviso per essere realizzato, come si fa con i sogni più importanti, che contribuiscono a fare di ognuno ciò che realmente è.

Agli elementi che inducono il lettore alla curiosità per un genere musicale, misconosciuto nell'Italia di quegli anni, se ne aggiungono altri in cui emergono: la capacità di ricercare per mettere insieme un tesoro prezioso che, al di là dell'oggetto in se', resta scolpito nella memoria, in uno spazio in cui l'autore si dimostra capace di iscrivervi ogni altro elemento legato alla sua esistenza.

Il tema del viaggio, costante nel testo, dà al lettore la possibilità di vivere in quella dimensione emozionale l'autenticità delle azioni narrate, senza però confondersi mai con il protagonista: egli resta libero di coltivare un sogno da realizzare. Dall'inizio alla fine, al lettore è dato di leggere per vedere, sentire e conoscere dalle parole del narratore l'Artista di cui è possibile apprezzare l'umanità e le abilità professionali e manageriali.

Nell'opera è possibile scoprire numerosi elementi tecnici che rivelano un'autentica competenza dell'autore, il quale spazia dalla conoscenza della composizione musicale agli strumenti utilizzati, dai luoghi in cui nascono le opere al comportamento della Case Discografiche, che diventano motivo di approfondimento per il lettore già in possesso di conoscenze iniziali e di curiosità per il neofita.

A volte nevica in aprile è un libro da leggere da soli e in compagnia, sulle note dell'artista protagonista che nella realtà, come tutte le persone capaci di lasciare segni importanti nei diversi temi della storia, resta nel divenire dei giorni.

A volte nevica in aprile è l'opera prima di Rudy Giorgio Panizzi nato a Torino da madre sarda. **Bruna Murgia**

LE DUE PASSIONI DI ARIANNA SECHI, CON LA MUSICA VETTORE PER LA LIBERTÀ'

PSICOLOGA O CANTANTE?

Arianna Sechi cantante-psicologa che svolge il suo lavoro con molta passione e sensibilità. Da questa intervista scoprirete quante belle cose hanno legato Arianna alle sue due passioni.

Arianna, mi racconti un po' delle tue origini artistiche? Ho 35 anni e le mie radici affondano nell'arte sin da quando ero bambina. Mio padre è batterista jazz e mia madre una cantante. Posso a pieno titolo affermare di essere figlia della musica.

Direi proprio di sì. Raccontaci come è stata la tua infanzia. Mia mamma mi cantava la ninna accompagnandosi con la chitarra, mentre mio padre lo ricordo da sempre nelle sue serate in qualche jazz club. Ogni immagine della mia vita mi riporta ad una musica, un suono, una melodia.

C'è stato un momento nella tua vita in cui hai capito che la musica sarebbe stata vitale per te? Sì,

a 16 anni, l'età in cui è iniziato il mio lungo cammino verso la consapevolezza. Nella normalità e nel dolore di una separazione tra i genitori, talvolta non si capisce perché accadono certe cose, si fugge, ci si adira, si soffre e ci si chiude. Io ho avuto un alleata, un'amica molto speciale: la musica. Alla domanda che spesso mi viene fatta, ma quando hai iniziato a cantare? La mia risposta è sempre stata questa. "Quando ho capito che nella musica nulla mai muore, i legami, gli affetti, le immagini e i ricordi. In quel momento ho deciso che per concedere al mio cuore un po' di pace e di serenità e per accettare certe situazioni l'unica soluzione era cantare. Perché in quel mondo fatto di suoni canzoni ritmi tutto era sempre ricco di gioia.

Hai anche intrapreso uno studio della tecnica vocale e della musica in generale? Sì, il mio percorso di studio era una alternanza tra scuole, insegnanti, corsi, masterclass e anche un breve periodo al Dams di Bologna. Ho fatto parte per diversi anni (5 anni) di un coro barocco rinascimentale. Ho anche studiato canto lirico mia grande passione.

Il canto in tante sfaccettature, ma come hai dato una svolta definitiva al tuo genere musicale? All'età di 30 anni qualcosa mancava.. il jazz e lo swing erano dentro di me e in qualche modo mi richiamavano all'appello. Ho così deciso di intraprendere questa nuova, nuovissima strada, ed ho avuto la grande fortuna di incontrare nel mio percorso maestre eccezionali quali Tiziana Nauvai e la meravigliosa Stefania Liori, che ho scelto come direttrice artistica del mio progetto musicale chiamato "Ritmodia" 6 donne e un repertorio etnico internazionale. Il mio è un percorso di studio intenso ma anche operativo e attivo molto variegato, dal classico al moderno passando per l'etnico, alle esperienze significative in vari cori e gruppi vocali sino all'ultima esperienza di studio e di approfondimento con il maestro Albert Hera, esperienza significativa densa e fonte di ispirazione per il mio lavoro come cantante e come laureata in psicologia. Poliedrica e molto curiosa, musicalmente parlando, la musica non è un genere, la musica non è un numero la musica è libertà, libertà di espressione libertà di sperimentare se stessi nel mondo.

Musicista ma anche laureata in psicologia. Questa laurea come è arrivata? Tutto è stato contemporaneo alla musica. Inizio il mio percorso universitario laureandomi dapprima in psicologia del lavoro e specializzandomi poi in psicologia sociale con una tesi su Paolo Fresu e il jazz in Sardegna; una tesi che parla di cambiamento del territorio e di come questo possa avvenire attraverso la musica e attraverso la sollecitazione culturale. Attualmente sono prossima alla conclusione del master in psicologia della voce e del canto.

Più psicologa o cantante? Mi definisco una psicologa che ama il canto, che ne studia la struttura, la tecnica, l'impostazione e che mette al servizio della psicologia le proprie conoscenze musicali creando un ponte tra due discipline diverse e complementari, contribuendo a creare una figura innovativa un po' diversa. Non è solo esperienza in arte musico terapia, ma attraverso lo studio della voce della postura, della tecnica e della respirazione supporto gli altri nella conoscenza di se.

Arianna psicologa della voce, forse è questo ciò che ti definisce e ti caratterizza? La voce è la nostra impronta digitale è lo strumento di interazione più forte e potente che possediamo, nel canto così come nel parlato. Noi siamo la nostra voce e in essa è contenuta la nostra storia e molte delle risposte che cerchiamo.

Ed è da ciò che nasce il tuo progetto? Per circa 8 anni ho lavorato con i ragazzi, come coordinatrice insegnante dei laboratori di canto, ma non in condizioni ottimali bensì in situazioni di deprivazione, di solitudine, in condizioni di dipendenza. In tutto questo l'obiettivo non è mai stato lo spettacolo, ma far capire a ognuno di loro le alternative al dolore. Perché nella vita si può scegliere di star bene o di stare male, e non è una questione di avvenimenti ma di percezioni. Quindi il mio lavoro oltre a quello di trasmettere loro contenuti, e competenze musicali prettamente inerenti al canto alla tecnica, alla respirazione, era quello di concedere loro una possibilità. Possibilità di scelta, possibilità di essere e non apparire, la possibilità di affrontare all'interno del gruppo e con la musica le paure i timori e di diventare ciò che ognuno di noi è destinato a essere Felice.

In tutti questi anni molti di loro li hai visti crescere e allontanarsi. Ne hai poi incontrato qualcuno? Sì. C'è chi è diventato genitore e chi, addirittura, ha deciso di iscriversi al conservatorio. Tante storie ognuna diversa ognuna unica. I ragazzi vanno e vengono e ognuno di loro porta qualcosa di importante nel gruppo. Dico sempre che ognuno di loro mi regala il tesoro più prezioso ad ogni lezione: la propria voce. In ogni brano cantato c'è un po' della loro storia e della loro voglia di guardare oltre.



Nasce così il Coro sociale. Mi spieghi meglio? E' un progetto, un'idea, forse ambiziosa, che mira a scardinare un po' l'ideale di coro e tutti gli schemi ad esso legati. Io non sono una maestra di coro, non possiedo questo titolo, ma conosco la musica e ho deciso di mettere le mie competenze e conoscenze a disposizione dei miei ragazzi e di tutti coloro che vorranno farne parte. Non un semplice coro, ma un gruppo coeso di ragazzi e ragazze dai 16 anni in su che per vari motivi non possono permettersi attualmente una scuola di canto ma che hanno tanta voglia di imparare, di cantare. Hanno voglia di riscattarsi, di cambiare. Ragazzi e ragazze che attraverso la musica si confrontano si conoscono e si supportano.

Utilizzi qualche tecnica specifica della musicoterapia? Certamente. Uso tecniche specifiche proprie delle arti terapie e attraverso lo studio delle dinamiche vocali di gruppo mostro loro come il contributo personale possa influenzare il lavoro di assieme. Utilizzo molto l'improvvisazione vocale e ritmica e questo oltre che essere un ottimo esercizio per allenare l'orecchio permette di sperimentare se stessi in un contesto vocale protetto, privo di giudizio e di critica. Il giudizio e la critica a volte esasperano il nostro lavoro. Purtroppo si ma questi due elementi stanno fuori dalla porta della nostra saletta! Io lavoro sugli equilibri sonori e così facendo cerco di insegnare il rispetto dello spazio altrui e l'ascolto reciproco.

Come riesci a creare la atmosfera giusta per svolgere questo lavoro? Pian piano faccio in modo che emerga la magia, quella che si crea quando si canta in gruppo. In un clima familiare e molto coeso si impara a cantare insieme ma al contempo ci si diverte e ci si ama. Perché questo è l'obiettivo primario!

Usi materiale didattico e qualche testo particolare? Faccio io degli arrangiamenti di brani che vanno dall'etnico al pop. Creo veri e propri mashup musicali. Periodicamente tengo anche delle lezioni di storia della musica moderna, mi piace che i ragazzi abbiano conoscenze del panorama musicale, è importante parlare dei Beatles a chi non li ascolta, così come è importante parlare di musica etnica tradizionale o dell'Opera. La Conoscenza è strumento di potere nella vita di tutti i giorni e permette anche una più facile integrazione dei ragazzi appartenenti a diverse culture. Più conosci più hai possibilità di scelta e alternative!

Da quante persone è formato questo gruppo? Attualmente il gruppo è formato da dieci tra ragazze ragazzi e ci incontriamo una volta a settimana.

Chi può far parte di questo gruppo? Il gruppo è aperto a chiunque voglia cantare in un ambiente sereno, senza limiti di età. Tutti sono ben accetti. Mi piacerebbe davvero far conoscere a più gente possibile questo mio progetto, in modo tale che i tanti giovani che non hanno hobbies e passano il loro tempo annoiandosi possano trovare qui la gioia di cantare e di imparare a conoscere i propri strumenti.

Mi pare quindi di capire che l'obiettivo sia l'integrazione, la condivisione e soprattutto la crescita personale. Esatto, mi piacerebbe in futuro riuscire a preparare i ragazzi per eventi di beneficenza, uno dei nostri prossimi obiettivi... *Work in progress...* *"Non guardate gli ostacoli con occhi tristi e abbattuti ma con sguardo felice, perchè sono i limiti che potenziano le vostre risorse. E' nella complessità della vita che scopriamo quanto forti possiamo essere. E in tutto questo sappiate che la musica è l'amica migliore che possiate trovare!"*

Di seguito riporto alcuni pensieri che i ragazzi del lavoro di Arianna hanno voluto esternare.

Fiorenza: "Ho trovato un posto dove poter essere serena e tener fuori i problemi di ogni giorno, quando canto sono felice e arrivare a creare un'armonia con l'intero gruppo è molto soddisfacente; i nostri incontri sono diventati quasi una necessità per il mio spirito, senza mi manca qualcosa, come se cantare accendesse una scintilla dentro di me e senza tutto si spegnesse; L'altro giorno alle prove hai parlato del ridimensionamento dell' "Io" e nel mio caso ho notato che rispetto all'inizio si è espanso, sono un po' meno chiusa, ho acquisito maggior sicurezza in me stessa (non sono certo la persona più sicura del mondo, ma ho sentito in me un cambiamento, mi sento più a mio agio)".

Andrea: "La musica la utilizzo per concentrarmi, per rilassarmi o anche solo come passatempo. La considero come un metodo per affrontare vari momenti delle giornate. Da quando ho iniziato a cantare in saletta, ho allo stesso tempo cominciato ad affrontare ogni singola azione quotidiana in maniera più tranquilla. Con il canto riesco a vivere meglio. Nonostante il canto non sia magari ciò che io voglio fare nella vita, tuttavia mi aiuta a scoprire e realizzare ciò che davvero

è importante per me e che cosa voglio davvero fare. La musica mi ha aiutato a sbloccarmi".

Patrizia: "La musica è un mezzo per riempire il cervello spazzando via la quantità di pensieri opportuni o meno che ci soffocano. Il laboratorio mi ha fatto scoprire quanto sia impegnativo, quanta conoscenza e lavoro occorra. Oltre il coro sociale, frequento un altro coro dove semplicemente si deve leggere il testo della canzone e far uscire dei suoni che siano possibilmente intonati. Mi rendo conto che molte persone hanno questo tipo di approccio, molto semplicistico. Non riescono ad immaginare che il mondo della musica sia così ricco e complesso. La mia vita adesso si affaccia su un mondo nuovo, soddisfacente, divertente. Pur essendo il membro più anziano del coro sono stata accettata e non provo nessun disagio a condividere questa esperienza con ragazzi più piccoli dei miei figli. Si condividono parecchie emozioni che qualche volta arrivano ad una sorta di intimità dove non esistono più differenze di età, sociali, un'unica voce, un unico strumento.

Alessandra Atzori



CAROLA FARCI IN ALGERIA PER PORTARE SOSTEGNO A UN POPOLO POVERISSIMO

**TRA I PROFUGHI SAHRAWI**

Quello dell'Algeria meridionale è uno dei deserti più inhospitali del mondo. In inverno la temperatura arriva a meno dieci, in estate supera i cinquanta gradi. Le tempeste di vento e sabbia sono insopportabili, non c'è acqua per lavarsi e quella da bere arriva solo razionata. Non ci sono case ma tende e l'orizzonte si estende monotono a perdita d'occhio. È qui che vive da oltre quarant'anni il popolo Sarhawi, esiliato dal 1976 quando il Marocco ne ha occupato i territori nel Sahara occidentale. Poverissimi, i Sahrawi sopravvivono oggi solo grazie agli aiuti umanitari e a volontari che hanno deciso di dedicare un po' del loro tempo per portare sostegno. Tra questi c'è Carola Farci, cagliaritano di 28 anni: a Tindouf, la città attorno alla quale si è sviluppato il *wilaya*, o accampamento, di Auserd, si occuperà delle lezioni di inglese per i più piccoli.

“Conoscevo da tempo l'associazione Looking4 di Cascina, in provincia di Pisa, che da anni si occupa di aiuti al popolo Sarhawi e che ogni anno torna lì per progetti di istruzione e sostegno ai bambini e alle famiglie – ci ha raccontato prima di partire Carola Farci, che nel quotidiano svolge un dottorato di letterature comparate tra Padova e Limoges, in

Francia – e ho pensato che mi sarebbe piaciuto fare con loro qualcosa di concreto. Conosco un po' di francese, spagnolo e inglese e quindi mi sono unita al gruppo che si occupa di insegnare le lingue. Starò con loro una settimana. Pur essendo un popolo poverissimo tengono molto all'istruzione, tutti i ragazzi fino ai 14 anni hanno la possibilità di studiare e hanno a disposizione libri e biblioteche. Partiremo in cinque, con noi avremo anche materiale di cancelleria, quaderni, penne da donare alle scuole, oltre a cibo, medicinali, vestiti. Sarà difficile comunicare dato che in quelle zone si parla arabo, ma tra inglese, francese e spagnolo sono sicura che ce la caveremo”. La lingua non sarà certo il problema più grande: la zona dell'Algeria dove attualmente vivono 200mila Sahrawi, a ridosso del grande muro che i militari marocchini hanno costruito per impedire il passaggio ai profughi, è considerata pericolosissima. Il Ministero degli Esteri italiano ha inserito i campi di Tindouf tra le zone dell'Algeria dove è sconsigliato andare se non strettamente necessario. Oltre a un'alta microcriminalità esiste nel paese una elevata minaccia terroristica con episodi di violenza anche nei confronti degli stranieri. Il gruppo di Looking4 che viaggerà con Carola Farci, guidato dalla presidente dell'associazione Alice Vannozzi, sarà scortato dall'esercito dallo sbarco in aeroporto fino a raggiungere il campo. I campi sono gestiti dalla Repubblica Araba Saharawi Democratica che è stata riconosciuta da diversi paesi dell'Africa, Asia e sud America e che da tempo chiede un referendum per la propria autodeterminazione nel Sahara Occidentale, referendum sostenuto dall'Organizzazione delle Nazioni Unite fin dal 1992 e fortemente osteggiato dal Marocco. Il referendum per ora è ancora lontano. Nel frattempo 400mila persone vivono in condizioni di povertà, costrette a praticare pastorizia e agricoltura con pochissimi mezzi in una regione arida. “Se ho paura di attraversare il deserto, del clima, della mancanza d'acqua? Certamente sono situazioni a cui non sono abituata. Penso al freddo di notte, al vento e al sole fortissimo durante il giorno, ai cibi che non conosco. Per quanto riguarda la sicurezza, insieme agli altri del gruppo ci siamo informati e prenderemo tutte le precauzioni. Staremo ben lontani dal muro con il Marocco, ancora disseminato di mine anti-uomo, e ovviamente ci terremo in contatto continuo con la Farnesina e l'Ambasciata italiana ad Algeri. L'idea di portare il mio piccolo sostegno è un forte stimolo che mi fa scordare la paura: queste persone vivono esiliate dalla loro terra dal 1975, quando il Marocco l'ha occupata con la forza, e da allora la comunità internazionale non si preoccupa per loro. Per loro ogni aiuto è prezioso, e sapere che qualcuno nel mondo non li ha dimenticati dà loro una forza incredibile”.

Francesca Mulas

REPORT DE “LA NUOVA SARDEGNA” SULLE IMPRESE TOP NELL'ISOLA

SARAS E SARLUX: L'ORO NERO SEMPRE LEADER

La raffinazione del petrolio, con Saras e Surlux nelle prime due posizioni, i trasporti, con Meridiana al terzo posto e Cin spa (Tirrenia) al settimo, gli istituti di credito, con il Banco di Sardegna (4/o) e la Banca di Sassari (20/a), ma anche i settori tradizionali del commercio, dell'allevamento e produzione lattiero casearia e il turismo: sono questi i settori che “trainano” la Sardegna secondo il report Top 500 realizzato da La Nuova Sardegna e che fotografa le principali realtà produttive dell'Isola. Una classifica con i dati 2016 delle più grandi aziende in Sardegna realizzata in collaborazione con il Cerved e l'Università di Sassari.



Il fatturato aggregato delle 500 imprese più grandi è di 16,9 miliardi di euro con un aumento di ricavi pari al 3,3%. Tra i settori analizzati l'agroalimentare registra ricavi complessivi per 1,1 mld di euro (61 aziende), il turismo 380 mln di euro (26 imprese), mentre i servizi, trasporti e Tlc arrivano a quota 2,5 mld (103 aziende) e l'industria con 103 imprese.

Nella Top 20 sul podio ci sono Saras e Sarlux con un fatturato che sfiora i 7 miliardi (5,9 mld Saras) e 814 mln Sarlux) e 135 milioni di euro di utile previsto per il 2017 come anticipato dal quotidiano (il risultato ufficiale che sarà reso noto tra due settimane). Poi c'è Meridiana Fly Spa, il vettore che nel 2016 ha avuto ricavi per 391,3 milioni.

Seguono il Banco di Sardegna Spa con 368 mln, Isa industria servizi alimentari con 301 mln e il gestore del servizio idrico integrato Abbanoa con 287 mln e quindi la compagnia italiana di navigazione (Cin) con 235 mln. Tra le altre all'11/o posto spazio alle telecomunicazioni con l'azienda fondata da Renato Soru, Tiscali, (176 mln di fatturato) e al 18/o posto la Fluorsid, del patron del Cagliari Calcio, Tommaso Giulini. Tra le prime 20 anche due aziende che commerciano medicinali all'ingrosso: la Difarma spa di Sassari (12/o posto con un fatturato 2016 di oltre 155 mln) e la Unifarm Sardegna di Sestu (17/o posto con 111 mln).

A ROMA PER INIZIATIVA DEL GREMIO DEI SARDI A CURA DI FRANCA FARINA

GIOVANNI CODA E I SUOI FILM AL CINEMA TREVI

E' stato seguito con particolare attenzione e interesse da parte di un pubblico numeroso (presenti Evelina Nazzari, Alessandro Pala, Francesco Madonna, Vanni Fois) l'ennesimo "Incontro con il Cinema Sardo", a cura di Franca Farina, organizzato dal GREMIO dei Sardi di Roma e dalla Cineteca Nazionale, svoltosi ieri 17-2-2018 al Cinema Trevi. L'attesa per filmografia del regista cagliaritano Giovanni CODA non è andata delusa e gli spettatori si sono fatti coinvolgere e dalle immagini forti e significative e dal messaggio principale dei tre film proposti: l'omosessualità, la comunità Lgbt (persone lesbiche, gay, bisex e transgender) e interazione con il resto dell'umanità.

Con "Il Rosa nudo" abbiamo visto, provando orrore e sdegno, il folle, inumano atteggiamento nazista di repressione e sterminio nei confronti degli omosessuali. E' stato ricordato che l'Olocausto ha colpito terribilmente oltre gli Ebrei (Shoah), i Rom, i Disabili e Oppositori politici anche gli Omosessuali.

Con "Bullied to Death" il regista ha evidenziato gli irreparabili danni morali e fisici che producono il bullismo, specie in ambito scolastico, e il cyberbullismo reso facile, anonimo e impunito dai mezzi informatici e dai social, che spesso spingono le vittime al disperato gesto del suicidio. Con il brevissimo, appena 8 minuti, ma intensissimo e tenero "Xavier" abbiamo partecipato e condiviso le ricadute psicologiche e di vita che scaturiscono quando il Terrorismo, seppure casualmente, colpisce a morte uno dei due protagonisti di una coppia dello stesso sesso, che si amano profondamente. Storie vere, autentiche di questa umanità che ci appartiene e che dobbiamo indagare e guardare in faccia, anche quando ingiusta, infame e rivoltante, perché ne facciamo parte; consapevoli che all'inevitabile e purtroppo inestinguibile "Male", a cui come umani siamo connaturati, occorra, come fa in questo caso Giovanni Coda, opporsi con il "Bene" dei propri mezzi. Giovanni Coda lo fa da artista, con classe, eleganza e qualità attraverso i suoi strumenti: il cinema, la fotografia, il racconto audiovisivo. Di ulteriore interesse il dibattito finale con il regista, giornalisti e critici cinematografici.

Antonio Maria Masia**LA POPOLAZIONE IN SARDEGNA CONTINUA A DIMINUIRE E AD INVECCHIARE****NEL 2017 QUASI 5MILA ABITANTI IN MENO**

Si conferma il trend demografico negativo registrato nell'ultimo quinquennio in Sardegna. Le statistiche demografiche più recenti – elaborate dal Centro Studi della Cna Sardegna - attestano infatti a fine 2017 un milione e 648mila residenti nell'isola, 4.835 in meno rispetto all'anno precedente. La flessione riguarda gran parte dell'Italia ma la regione sarda, con una variazione netta del -0,29%, si colloca al di sopra della media nazionale. Seppure in lieve crescita (dalle 2.152 unità del 2016 alle 3.700 nel 2017), i flussi migratori dall'estero non sono stati sufficienti a bilanciare i pesanti effetti dell'invecchiamento demografico. La presenza straniera in Sardegna è infatti ancora molto esigua, poco più di 50mila residenti, il 3% della popolazione; inoltre, restano ancora molto consistenti i flussi in uscita verso le altre regioni italiane (circa 1.700 unità all'anno), costituiti in prevalenza da giovani che lasciano l'isola per completare gli studi o cercare lavoro nelle regioni del Centro-Nord. Sono in leggero aumento le imprese gestite da imprenditori stranieri. Al 31 dicembre 2017, stando alle ultime rilevazioni, sono registrate presso le Camere di Commercio isolate circa 10.337 imprese straniere. All'origine del calo demografico regionale – rivela la



ricerca della Cna Sardegna - vi è il deciso deterioramento del bilancio naturale, caratterizzato da una sensibile riduzione delle nascite. D'altra parte in Sardegna l'età media delle donne al momento del parto è pari a 32,4 anni, notevolmente maggiore del valore nazionale (31,8 anni) e anche il numero medio di figli (1,09) è inferiore al dato nazionale (1,34). Sempre più drammatica la situazione giovanile: nel 2016 il tasso di disoccupazione giovanile ha infatti toccato il 56,3%. Al primo gennaio 2018 in Sardegna gli anziani al di sopra dei 64 anni rappresentano il 23,2% della popolazione complessiva. "Il sempre più consistente flusso di giovani che lasciano la Sardegna, in molti casi per mancanza di adeguate opportunità di inserimento occupazionale rappresenta uno dei fattori di debolezza del sistema socio-economico regionale, e che si riflette sulle statistiche demografiche", commentano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario della Cna Sardegna.

IL PIANO DELLA "QATAR AIRWAYS" PUNTA A 1.500 NUOVE ASSUNZIONI E 10 MILIONI DI PASSEGGERI



MERIDIANA E' AIR ITALY E SFIDA ALITALIA

Meridiana cambia nome in Air Italy e, con il supporto del nuovo azionista Qatar Airways, punta a diventare "il vettore nazionale per l'Italia", scalzando Alitalia. "Dimostreremo che la stella siamo noi" ha detto il group Ceo di Qatar Airways, Akbar Al Baker, presentando i piani di sviluppo di Air Italy, che punta a creare "più di 1.500 posti". "In 5 anni la flotta crescerà a 50 aerei e trasporterà 10 milioni di passeggeri", ha indicato Francesco Violante, presidente di Meridiana. "Il futuro sarà bellissimo, c'è molto entusiasmo anche se ci sono aspetti difficili perché nel settore c'è grande concorrenza" ha detto Akbar Al Baker, assicurando che Air Italy "porterà valore a tutti e ridefinirà l'esperienza dei passeggeri" ispirandosi all'alto livello di

servizio e "alla qualità" di Qatar Airways. "Ci sarà un rilancio sul mercato europeo e puntiamo a essere la 'top airline' per l'Italia, elegante, sofisticata, internazionale e innovativa. Saremo fonte di orgoglio per gli italiani nel mondo" ha aggiunto il group ceo della compagnia qatariota, ribadendo l'obiettivo di diventare il primo vettore in Italia. Air Italy punta a 10 milioni di passeggeri entro il 2022 mentre la flotta crescerà a 50 aeromobili entro il 2020. Nei prossimi tre anni arriveranno 20 nuovi Boeing 737 MAX 8 (il primo è atteso per aprile).

Dalla prossima primavera, inoltre, cinque Airbus A330-200 di Qatar Airways entreranno nella flotta di Air Italy e verranno in seguito sostituiti, a partire da maggio 2019, da Boeing 787-8 Dreamliner. I nuovi aerei saranno a servizio di un network in espansione, grazie a destinazioni che andranno ad affiancare le rotte di lungo-raggio da Milano Malpensa a New York e Miami, che partiranno da giugno e saranno precedute dalle nuove rotte domestiche, operate in connessione con i voli intercontinentali da Milano Malpensa, in partenza da Roma, Napoli, Palermo, Catania e Lamezia Terme, a partire dall'1 maggio.

Da settembre, inoltre, partirà il collegamento Milano - Bangkok, con quattro voli a settimana. Tre ulteriori collegamenti di lungo raggio verranno annunciati entro la fine dell'anno. Il piano strategico include, inoltre, il rafforzamento dei voli di corto-raggio, con l'obiettivo di incrementare in particolare la parte relativa alle connessioni, e il raggiungimento entro il 2022 di 50 destinazioni servite. Nel 2019, inoltre, verrà lanciata la prima rotta di lungo raggio della nuova compagnia Air Italy in partenza da Roma. Qatar Airways detiene il 49% di Aqa Holding azionista di controllo di Air Italy. Il restante 51% è nelle mani di Alisarda, controllata dall'Aga Khan attraverso la holding Akfed.

Air Italy, nuovo nome della compagnia Meridiana, punta a creare "più di 1.500 posti" di lavoro grazie ai piani di sviluppo legati al nuovo piano industriale. Lo ha detto il Ceo di Qatar Airways, Akbar Al Baker, in conferenza stampa. "Si tratta di un piano ambizioso e di grandi prospettive per Air Italy" ha detto il presidente di Meridiana, Francesco Violante. "In 5 anni - ha aggiunto - Air Italy avrà 50 aerei e trasporterà 10 milioni di passeggeri". L'hub sarà Malpensa mentre l'headquarter resterà a Olbia. Ai dipendenti andrà il 20% degli utili".

"Scegliendo Malpensa come hub incrementeremo i voli dal Nord Italia verso Paesi internazionali" soddisfacendo una "domanda che c'è sul mercato da tanto tempo". "Questo significa 8 milioni passeggeri in transito da Malpensa" all'anno da parte di Meridiana entro la fine del piano quinquennale. Lo ha detto il presidente di Meridiana, Francesco Violante, in conferenza stampa.

MERIDIANA DIVENTA AIR ITALY E LASCIA LA SARDEGNA PER LA LOMBARDIA

A MALPENSA SI FESTEGGIA, ALL'ISOLA SOLO RIMPIANTI

Possono truccare le carte quanto vogliono, patinarle d'oro, ma la sintesi è solo una: in un colpo solo cancellano Meridiana e la Sardegna. Quel ridicolo passaggio in cui affermano che Olbia resta quartier generale è roba per allocchi, considerato che subito dopo affermano che il vero cuore, l'hub di Air Italy si sposta totalmente a Malpensa. Dunque aerei ed equipaggi lasciano la Sardegna e si trasferiscono a Varese. E sino a prova contraria una compagnia aerea è fatta di aerei ed equipaggi. Tutto questo lo avevo abbondantemente denunciato quattro mesi fa. La realtà è sotto gli occhi di tutti, di quelli che vogliono vedere: in Sardegna hanno esercitato una gestione dissennata fatta di licenziamenti e prelievi di denaro



spaventosi a favore di Air Italy, hanno pianificato e attuato uno svuotamento di Meridiana, finanziario ed operativo, per poi convergere sulla compagnia arabo-lombarda. Le smentite alla mia denuncia appaiono oggi ancor più sleali e vigliacche alla luce di quanto è stato messo in atto. In realtà in Sardegna hanno licenziato centinaia di lavoratori e adesso, forse, faranno assunzioni in Lombardia. E nessuna parola è stata spesa a favore dei lavoratori licenziati e anche alla domanda specifica i vertici hanno glissato spudoratamente. Tutto questo con un vergognoso plauso di Pigliaru e compagni che tentano di coprire la propria inconsistenza politica e istituzionale con dichiarazioni vergognose. Siamo al servilismo più nefasto considerato che questi investitori prendono dalla Sardegna una valanga di soldi, una volta con la sanità e una volta con la continuità territoriale strapagata illegalmente con i soldi dei sardi. I sardi pagano e loro li cancellano.

Meridiana e la Sardegna potevano e dovevano continuare a mantenere l'hub nazionale e internazionale e promuovere una scommessa seria di sviluppo. In realtà hanno prevalso le lobby milanesi e non è un caso che lo stesso sindaco di Milano abbia dichiarato: «si tratta di una vittoria di Sea e una vittoria del Comune di Milano, che ha partecipato attivamente a questa battaglia per far sì che Air Italy scegliesse Malpensa come suo hub di riferimento - ha concluso - e che portasse sul nostro territorio investimenti, nuovi aerei e nuova occupazione». Come è possibile che Pigliaru si dichiari soddisfatto e che nello stesso tempo il sindaco di Milano esulti per essere riuscito a portare Air Italy a Malpensa? Uno dei due dice il falso e visti i propositi esplicitati dalla compagnia nella conferenza stampa non è di certo il sindaco di Milano a raccontare frottole. Un piano industriale che parla di investimenti e occupazione solo con riferimento a Malpensa e conferma solo nominalmente Olbia come quartiere generale. Un contentino per gli stolti che si lasciano ingannare da affermazioni destituite di ogni contenuto visto che anche un bambino capisce che se tutti gli aerei e tutto il personale saranno a Malpensa difficilmente il quartier generale possa essere a 600 km di distanza. Credere a queste frottole ha due possibili risvolti: o si è complici o si è ebei! Per quanto mi riguarda ribadisco un concetto: la Sardegna aveva e ha tutti i numeri per restare hub internazionale. Il Ministro dei trasporti che si conferma nemico giurato della Sardegna ha lavorato in senso opposto. Tutto questo è uno scippo gravissimo ai danni della Sardegna che va denunciato senza se e senza ma. Il resto è complicità a buon mercato. **Mauro Pili**

LA TIRRENIA DI UN TEMPO NON ESISTE PIU' E I SARDI LO HANNO COMPRESO

MIGLIORATI I TRAGHETTI, IL PERSONALE E IL SERVIZIO

Un gigante dei trasporti che negli anni è diventato il ponte mobile che collega l'isola con il resto dell'Italia. Il gruppo Onorato armatori controlla Moby e Cin-Tirrenia, la Compagnia Italiana di Navigazione, con sede a Cagliari, che nel 2016 è stata la settima azienda sarda per fatturato. Complessivamente il gruppo ha 4750 dipendenti, 45 navi. Collega 34 porti con 41mila partenze all'anno. Un gruppo in forte ascesa nel mercato degli armatori, nato nel 2015, è presente in Italia, Francia e Malta. Onorato Armatori assicura collegamenti con Sicilia, Sardegna, Corsica, Isola d'Elba e arcipelago toscano e Tremiti. La Sardegna è il suo core business e ricopre un ruolo strategico nella filosofia aziendale. Nel 2018 sono previste 4mila partenze, fino a 24 al giorno. Attraverso Cin-Tirrenia e Moby collega per tutto l'anno la Sardegna con il resto della penisola. Un'attività che viene compensata grazie



alla convenzione tra Stato e Tirrenia. Convenzione che scadrà nel 2020. E forse da quella data si potranno cambiare alcune regole che rendono ingessate le variabili del trasporto. Ma il gruppo Onorato guarda avanti.

«Puntiamo a migliorare, è nel nostro dna – spiega Pietro Manunta, presidente di Tirrenia –. Oltre allo sviluppo legato alla crescita del mercato, c'è una attenzione verso il miglioramento della flotta e il suo continuo rinnovamento. E non parlo solo della Sardegna. Anche se è chiaro che per noi la Sardegna è centrale. E proprio in questo periodo abbiamo aumentato la forza e la capacità di carico sulle navi merci. Nell'isola abbiamo una flotta importante con 22 navi passeggeri e merci». Il gruppo Onorato affronta anche la concorrenza delle altre compagnie che in particolare in estate si riaffacciano con vigore sui porti sardi. Le due compagnie di Vincenzo Onorato hanno superato il periodo nero dei trasporti, che di fatto è coinciso con la grande crisi economica che ha portato a un calo verticale dei turisti nell'isola. Il mercato si è ripreso e con lui anche le presenze sono cresciute.

«La nostra quota è sostanzialmente rimasta la stessa – continua Manunta –. Anche perché in questi anni si sono affacciate anche altre compagnie nell'isola. Ma restiamo ancora leader in Sardegna. Siamo stati tra i pochi rimasti nei periodi della grande crisi e di sicuro gli unici a non avere tagliato le corse. Abbiamo un forte radicamento in Sardegna». In questi anni il gruppo Onorato ha lavorato anche per ricostruire l'immagine di Tirrenia, che quando era compagnia di Stato mostrava più di una pecca. «Io sono sardo – dice Manunta –, secondo lei non ricordo cosa dicevamo della Tirrenia? Ora è tutto diverso. Ma sono convinto che la gente lo abbia colto. Abbiamo migliorato ogni aspetto. Le navi, il personale, il servizio, la qualità. Un percorso lungo, ma siamo ottimisti. Abbiamo introdotto sulle navi Tirrenia anche l'utilizzo dei prodotti locali». I vertici della Tirrenia si preparano anche alla ridiscussione della convenzione con lo Stato che garantisce alla compagnia oltre 70 milioni di euro per collegare la Sardegna con la penisola per tutto l'anno. «In realtà prepararsi è difficile, non sappiamo cosa succederà – afferma Manunta –. Per prima cosa si deve capire come verrà rimpostata la Convenzione. Se l'attività verrà delegata alla Regione o se sarà il ministero a gestirla, come è stato fatto fino a oggi. Il rapporto tra Stato e compagnia di navigazione non è semplice. Ci sono tanti aspetti che devono essere regolati e che vanno al di là del semplice servizio per gli utenti». C'è un altro aspetto complicato, che in molte occasioni ha creato frizioni tra i clienti e la compagnia, il costo dei trasporti. Ma l'idea di un abbassamento delle tariffe sembra complicata da portare avanti. «La continuità territoriale aerea – risponde Manunta – dimostra in modo semplice come lo spazio in cui ci si possa muovere all'interno di tratte convenzionate sia strettissimo. Il numero di tratte e i costi sono controllati in modo molto rigoroso. Il rischio che tutto possa essere considerato aiuto di Stato spinge i governi a essere molto prudenti. Per noi sono interessanti anche i collegamenti tra la Corsica e la Sardegna in cui la continuità è regolata per la prima volta dalle due Regioni». (nuovasardegna) **Luca Rojch**

L'ESPOSIZIONE A MAGGIO E GIUGNO ALL'INTERNATIONAL PHOTOGRAPHIC ART FESTIVAL

DALLA SARDEGNA ALLA CINA CON LE FOTOGRAFIE DI ROBERTO SALGO

Il cagliaritano Roberto Salgo, fotografo autodidatta già noto per le sue pubblicazioni in numerose riviste e periodici, esporrà da maggio a giugno al China International Photographic Art Festival, Mostra Internazionale d'Arte Fotografica. Non è il primo riconoscimento di questo poliedrico fotografo, già nel 2016 infatti, ha ricevuto la menzione d'onore all'International Photography Awards. Ha esposto già in giro per il mondo, tra Città del Messico e l'Italia, realizzando numerosi reportage in giro in vari Paesi: Kenya, Uganda, Sud Sudan. La sua passione, sbocciata proprio grazie ai suoi viaggi, è stata coltivata con dedizione e amore, portandolo a risultati eccellenti. L'abbiamo intervistato per sapere qualcosa di più su di lui e sul suo lavoro.

Come nasce la tua partecipazione alla Mostra Internazionale in Cina nella quale verranno esposte alcune tue fotografie dal 18 Maggio al 18 Giugno? Avevo partecipato ad una selezione per una esposizione al festival di fotografia di lushui in Cina e il mio lavoro intitolato "Steel Life " è stato selezionato a settembre 2017. Sono stati selezionati 33 fotografi italiani. Di questi 33 14 sono stati poi selezionati per esporre in questa manifestazione.

Sono scatti realizzati appositamente per la Mostra? Si tratta di cinque foto frutto di un lavoro che porto avanti da anni sui paesaggi industriali della Sardegna, e già pubblicato sul cartaceo della LFI Leica Fotografie International a marzo 2017. Pertanto non sono state scattate appositamente per l'occasione.

Ti aspettavi che saresti stato selezionato? Qual è il tuo stato d'animo a riguardo? Avevo saputo da subito che i cinesi avevano apprezzato molto il mio lavoro e ci sarebbero state buone probabilità di essere tra i selezionati. Ovviamente mi fa un immenso piacere, anche se il fatto di aver raccolto in questi ultimi 2 anni consensi prestigiosi sia a livello nazionale che internazionale, ovviamente lascia meno spazio alla sorpresa

Come hai scoperto la passione per la fotografia? E cosa ti ha spinto a farne diventare una professione? Già da piccolo avevo una certa curiosità però mai approfondita; l'amore è sbocciato dopo un viaggio nel Kashmir e Ladack, quando vidi gli scatti del viaggio e mi resi conto che non rappresentavano ciò che avevo visto/osservato.

È il tuo primo lavoro oppure ti devi mantenere facendo altro? Non è la mia professione, ma una passione nonché secondo lavoro, visto che lavoro in un Ente Regionale che però - avendo uno stipendio sicuro - mi permette di scegliere tra i lavori che mi propongono.

Quali sono i tuoi maestri della fotografia? Non ho maestri, ma ho seguito in periodi diversi vari fotografi. Steve Mc Curry per il reportage o Salgado. Ma anche Burtinsky per l'industriale, ma in assoluto Gabriele Basilico che per me è stato fonte di ispirazione.

Hai fatto numerosi reportage: in quali Paesi sei stato? Qual è quello che ti ha folgorato maggiormente e perché? Ho visitato "mezzo mondo", ma adoro i paesi asiatici che hanno per me un fascino particolare, tra i miei preferiti Mongolia e Tibet. Paradossalmente però i due libri che ai quali ho collaborato e curato sono sul Sudan.

Che cosa cerchi nelle tue foto? Cerco solo di esprimere me stesso, ciò che vedo e ciò che sento.

Come le scatti: aspetti e osservi o scatti istantanee sul momento? Sulla fotografia industriale e sulle architetture che ormai prediligo, non ho bisogno di scattare rapidamente, ma ho tutto il tempo che voglio per osservare in silenzio.

Quanto rilievo ha il lavoro di post produzione di una fotografia per te? Su questo tipo di fotografia ne ha tanta

Che progetti hai nell'immediato futuro? Continuare con questo genere di lavoro senza escludere nuove avventure, ma soprattutto proporre il lavoro fatto a strutture che possano essere esporlo.

Esponi le tue opere da qualche parte in questo momento? A Maggio in Cina, in collettiva. A settembre a Roma, in una personale. Per il momento posso fornire solo queste date certe, il resto è un eterno work in progress.

Margherita Sanna

LA "LAIT" DI ITTIRI ALLA CONQUISTA DEL MERCATO GIAPPONESE**IN ESTREMO ORIENTE A PRODURRE PECORINO**

La Latteria Ittirese, cooperativa lattiero casearia, tra i leader in Sardegna della produzione del pecorino romano, ha ricevuto una delegazione proveniente dal Paese del Sol Levante, accompagnata dal responsabile commerciale Paolo Zanetti, responsabile commerciale della Zanetti Formaggi di Bergamo. Gli ospiti hanno assistito a tutte le fasi del ciclo produttivo. La Lait, circa 400 soci e quaranta dipendenti, tra fissi e stagionali punta verso nuovi compratori. Sono ben 16 milioni i litri di latte che, in un anno, vengono lavorati nel moderno stabilimento di "Camedda", alla periferia del paese, per produrre uno dei formaggi più apprezzati oltre Atlantico, ma con forti e concrete possibilità di conquistare anche i paesi dell'estremo Oriente.

È stato Peppino Viridis, direttore della produzione, a spiegare i dettagli e a rispondere alle puntuali e pertinenti domande dei visitatori. L'interesse mostrato dai rappresentanti di una delle maggiori catene commerciali di prodotti lattiero-caseari del Giappone induce un motivato ottimismo sulla bontà dell'iniziativa «nata – dichiara Pietro Mula, responsabile commerciale della Lait – negli Stati Uniti, alla Fiera di San Francisco dove, assieme al presidente della Lait, Giuseppe Peddio, e al vicepresidente, Gianni Deruda, e in sinergia con Paolo Zanetti, abbiamo formulato, alla delegazione giapponese, una proposta integrata, mirata a far conoscere il nostro pecorino, anche in Oriente». «Ora il progetto – conclude Mula – si sta evolvendo in maniera più che positiva con dei segnali che ci fanno ben sperare». Per Paolo Zanetti «l'iniziativa che, credo, abbia riscosso il dovuto successo, è l'ultimo tassello di un lungo rapporto di collaborazione con la Lait che, grazie anche all'opera di Pietro Mula, e alla sensibilità della dirigenza e degli amministratori, è destinata a ridare slancio e a consolidare il trend di un'azienda che produce con serietà e



professionalità. Vista la più che positiva impressione avuta dai visitatori, il progetto, non ho dubbi – conclude Zanetti – verrà realizzato nei modi e nei tempi ipotizzati, avendo a garanzia una cooperativa che è leader in Sardegna». Non meno importanti e significative le dichiarazioni del portavoce giapponese che con entusiasmo e convinzione dichiara di «aver avuto il piacere di visitare un'azienda che colpisce per la sua serietà aziendale, l'igiene, e la professionalità e che – aggiunge - presenta un'enorme potenzialità, congiunta ad un moderno ciclo produttivo dal quale si ottiene un prodotto di eccellenza». Da oggi lo stabilimento di "Camedda" che rappresenta la maggior azienda di Ittiri con i suoi soci, i dipendenti, le famiglie e l'indotto, può continuare a produrre con uno sguardo rivolto anche verso un mercato ricco, da dove può arrivare la serenità per un avvenire meno incerto e più promettente di quanto non sia stato fino a ieri.

QUATTRO STILISTI SARDI IN PASSERELLA PER IL FASHION WEEK A MILANO DAL 23 FEBBRAIO

CREAZIONI DI BARBARA PALA, QUATTROMANI, PREZIADA E BETTERELLI

La moda dall'isola a Milano: quattro imprese sarde saranno protagoniste del salone White alla Fashion Week di Milano dedicata alla moda femminile in programma dal 23 al 26 febbraio. È un evento, perché per la prima volta le creazioni dei fashion designer isolani saranno presentate a oltre 30mila top buyer internazionali. Che potranno ammirare donne bandito, stivali da pastore unisex e pret-a-porter. Partner della manifestazione è Confartigianato. Dice il segretario Stefano Mameli: «È il risultato della collaborazione tra l'associazione e le imprese: bisogna crederci e puntare su queste realtà».



Le quattro protagoniste. Sono Barbara Pala di Macomer, Pretziada Boot di Santadi, Quattromani di Cagliari e Silvio Betterelli di Macomer con attività a Milano. Grazie alla collaborazione tra Confartigianato Imprese Sardegna e la talent scout della moda e giornalista Michela Zio, direttore artistico di ConfExport, quello che emergerà a Milano, sarà un panorama inedito per il comparto sardo; per la prima volta un numero così consistente di stilisti provenienti dalla Sardegna, avrà la possibilità di presentare le proprie creazioni a una platea di acquirenti ampia e qualificata. La novità arriva dopo il successo di partecipazione agli "Stati generali della Moda", iniziativa organizzata da Confartigianato Imprese Sardegna a novembre a Cagliari.

Le creazioni. Il punto di forza delle collezioni di Barbara Pala è la camicia, che non deve mai mancare nell'armadio sia di una donna sia di un uomo. Nel 2013 la stilista ha fondato con la modellista-confezionista Antonella Tedde, il marchio LabPLATDD che produce principalmente prodotti tessili di artigianato artistico per abitazioni e strutture ricettive. Dal 2017 Barbara Pala disegna una linea di abbigliamento donna pret-à-porter che porta il suo nome. È invece dedicata alla prima donna-bandito della Sardegna, Paska Devaddis, la collezione autunno inverno 2017/18, della griffe cagliaritana Quattromani, creata da Massimo Noli e Nicola Frau. Arriva da Santadi il progetto Pretziadafirmato dalla scenografa californiana Kyre Chenven e il marito Ivano Atzori, che presenteranno due modelli di stivali: il Sarcidano e il Bottino. Il quarto protagonista è Silvio Betterelli, tra i talenti emergenti più proficui e attivi nel campo della moda italiana che ama le donna vestite di nero. A Milano presenterà una selezione di cappotti realizzati con le pregiatissime lane di Loro Piana.

UNO-DUE DEI CLIVENSI. PER I ROSSOBLU SCONFITTA MERITATA



IL CAGLIARI NON PUNGE E IL CHIEVO LO PUNISCE

Il Cagliari perde per 2 a 1 contro il Chievo al Bentegodi. Giaccherini sblocca al 73°, al 75° raddoppia Inglese, all'81° accorcia Pavoletti. Andamento prevedibile e risultato tutto sommato giusto perché il Cagliari è evidentemente propenso al pareggio, dietro la linea della palla, senza mai uscire nel primo tempo e con qualche lampo nel secondo. In generale poche idee e occasioni da entrambe le parti, Chievo più propositivo, Cragno salva la sua squadra due volte ma subisce la punizione del neo entrato Giaccherini. Il raddoppio chiude di fatto il match nonostante proprio lo svantaggio svegli i sardi che reagiscono ma ormai è troppo tardi. Primo tempo abbastanza soporifero, il Cagliari non

gioca e rimane dietro la linea della palla, il Chievo è maggiormente propositivo, ha il baricentro alto ma per avanzare utilizza per lo più palle lunghe e non ci sono occasioni da rete fino al 38° quando super Cragno evita lo svantaggio per i rossoblù che non riescono a uscire dalla loro metà campo e anzi, probabilmente non vogliono. La ripresa è leggermente più combattuta e vivace bel finale perché il Cagliari è meno remissivo ma le occasioni sono sempre pochissime fino a quando il Chievo trova due reti in due minuti che sembrano chiudere la gara ma gli ospiti accorciano e il match rimane aperto fino al triplice fischio. La cronaca: 3-5-2 per Lopez che manda in campo Cragno tra i pali, Andreolli, Ceppitelli e Castan in difesa, Dessena, Ionita, Padoin, Barella e Lykogiannis a centrocampo, Joao Pedro dietro Pavoletti. Padoin in regia per sostituire l'infortunato Cigarini e Dessena a sorpresa titolare mentre Faragò si accomoda in panchina. 4-3-1-2 per Maran con Birsa alle spalle di Pucciarelli e Inglese.

- al 9° Castro dalla destra per Inglese, solo in area, che riesce a colpire al volo di destro ma spedisce fuori. Al 35° destro di Ionita dalla destra, ma centrale e Sorrentino blocca a terra. Al 38° angolo dalla sinistra per l'inserimento sul primo palo di Inglese che colpisce di testa, scatto di Cragno che con la mano destra respinge ed evita il gol. Al 54° retropassaggio di Castan nello specchio e Cragno che deve evitare un avversario per poco non segna un autogol ma riesce a calciare prima che la palla superi la linea di porta. Fuori Dessena e Pucciarelli per Faragò e Meggiorini, al 67° Hetemaj dalla sinistra crossa per la testa di Inglese ma ancora un grandissimo Cragno evita il vantaggio di casa. Dentro Sau e Giaccherini per Joao Pedro e Birsa, al 72° il gol di Giaccherini che batte una punizione dal limite sinistro con un tiro a giro sul primo palo. Al 75° contropiede velocissimo gialloblù, super azione di Inglese che in area scarta Andreolli e poi con un bellissimo destro a giro sul secondo palo spedisce all'angolino. Dentro Han per Ionita, all'81° cross di Lykogiannis dalla sinistra per l'inserimento sul secondo palo di Pavoletti che si tuffa e spedisce in rete di testa. All'86° Sau dalla sinistra per Pavoletti che riesce a colpire col sinistro nonostante sia controtempo, bravissimo Sorrentino a respingere in corner. Fuori Castro e dentro Dainelli. **Laura Puddu**

L'ALTRA COPERTINA

LA VITA "WORK IN PROGRESS" DELL'OGLIASTRINO RICCARDO LOI

LA GERMANIA, L'INGHILTERRA E ORA ... L'AUSTRALIA!



Il ventiseienne Riccardo Loi è all'estero da molti anni, ormai. Ora si trova in Australia ma ha vissuto anche in Germania e in Inghilterra. «Innanzitutto,» chiarisce «il mio rapporto con la Sardegna e soprattutto con Triesi è molto forte e profondo. Amo la Sardegna, i suoi profumi e i suoi colori. Del resto, quando vivevo ancora in Sardegna, ogni tre o quattro mesi facevo una capatina a casa che, anche se breve, era d'obbligo. D'altronde, quale miglior cura esiste della Sardegna e soprattutto della tua famiglia, quando sei stanco o stressato? La Sardegna, devo dire, mi manca, mi manca molto! Quando però viaggi tanto e quando vivi per tanto tempo in diversi paesi del mondo, ti rendi conto che – ahimè – la scelta di lasciare il tuo paese per andare alla ricerca della fortuna non è poi tanto male.» Consapevole del problema, molto diffuso nelle nostre zone, della mancanza di lavoro, è fermo e deciso nelle sue

decisioni, malgrado siano difficili da portare avanti. «È quasi proibitivo costruirsi un futuro, una carriera o comunque avere una certa qualità di vita da noi. Solo quando esci fuori, ti accorgi che c'è un mondo là fuori che ti aspetta.»

Comunque l'attaccamento alla sua terra è forte, radicato. «Detto questo, io un giorno vorrei tornare a vivere in Sardegna ovviamente, anche perché al cuore non si comanda. Mi piacerebbe fare qualcosa di buono per il mio paese. Mi piacerebbe investire sulla mia terra, aiutarla a crescere ancora di più. Per il momento, sento di avere ancora tanto da imparare all'estero. Il mio progetto di crescita, poi, è ancora in via di sviluppo perciò vedremo. Come si dice in inglese, "Work in progress"!»

La decisione di partire, lasciare non solo la Sardegna ma l'Italia, arriva subito dopo il diploma alberghiero nel 2010. «L'inverno era alle porte e le opzioni non erano tantissime. Io e tre miei amici di Triesi facemmo il salto: partimmo per Monaco di Baviera. Fu una decisione presa molto in fretta. Ripeto, l'altra opzione era restare a Triesi e rischiare di non poter fare nulla di produttivo.»

Una decisione sofferta, racconta Riccardo, ma non eccessivamente – per quanto riguarda il suo punto di vista, perlomeno – anche perché non è la prima volta che fa la valigia: aveva già lasciato casa a 14 anni per studiare all'Istituto alberghiero di Sassari. «Avevo già fatto il callo alle partenze, insomma.»

L'arrivo in Germania è molto particolare. «Non avevo grandi aspettative, in realtà non sapevo proprio cosa aspettarmi. Devo dire che all'inizio ho sofferto un po': il freddo, la lingua, il posto nuovo. Comunque, ci ha aiutato tanto il fatto che ci supportassimo l'un l'altro.»

Non sta a lungo in Germania, comunque. «A dicembre 2011 approdai a Londra. Era sempre stato il mio sogno!»

Sin dall'inizio ne è certo: questa città gli regalerà qualcosa di importante, qualcosa di speciale. A Londra, città magica, le occasioni fioccano. «Vivevo a Willesden Green in zona 2 con mio padrino. Era una soffitta abbastanza piccola di un condominio ma non ci lamentavamo. Trovai lavoro subito, tempo tre giorni, in un ristorante sardo in centro, ero "commis di sala".»

Da lì in poi, il percorso di Riccardo è in discesa. Lavora in diversi posti, Buddha Bar (famosissima franchigia di ristoranti, bar e hotel nel mondo), Soho House (compagnia di grande successo sia in Europa che in America), in club privati molto esclusivi e in hotel a 5 stelle. «Londra è sicuramente nel mio cuore, mi ha dato moltissimo dal punto di vista umano e professionale. È una città che richiede molti sacrifici, ma è anche una città che ripaga il lavoro duro e la costanza. Inoltre, offre tante opportunità. Sicuramente, una delle cose più belle di Londra è la libertà, il fatto che ti possa sempre sentire libero... libero di vivere la tua vita, libero di fare quello che vuoi, libero di cambiare un lavoro che non ti piace, libero di cadere e rialzarti, libero di vestirti come ti pare senza essere giudicato dal primo che ti vede in strada. Questa è Londra! Purtroppo, il tempo gioca sempre una parte importante, con il suo grigiore e quella pioggia infima e fredda che ti rende la vita difficile.»

Poi, arriva l'Australia. Per lungo tempo culla l'idea di partire in Australia. Per un motivo o per un altro, rimanda sempre. Poi, però, fa nuovamente la valigia, direzione Melbourne. «Uno dei motivi che mi ha spinto di più è stato il fatto che questo Paese ti offre una qualità di vita che nessun altro posto al mondo ti può offrire. Si parla l'inglese. Ha certamente aiutato il fatto di avere dei parenti qui.»

Per ora è felice. Lui e la sua ragazza – dice – vivono alla giornata, tuttavia per ora va bene così. «Per il futuro vedremo! Penso che nella vita si debba avere fame di novità, essere duttili e non fermarsi o insabbiarsi in una sola cosa,» continua «anche perché più cose sai fare e più andrai avanti. Qui in Australia ho fatto diversi lavori che non avevo mai fatto, come vendere al dettaglio o far parte di un team di lavoro che sostiene le organizzazioni della comunità locale australiana come l'Università di Melbourne. Sono molto contento di quello che sto imparando! Un consiglio che posso dare ai ragazzi è quello di non avere paura di partire, di non avere paura del nuovo e soprattutto di non smettere mai di sognare perché a

volte è proprio quello che ci fa più paura a dare una svolta alla nostra vita!»

Federica Cabras